

iSUC
Istituto
per la Storia
dell'Umbria
Contemporanea

L'Umbria tra Ottocento e Novecento

Le ricerche storiche dell'ISUC
2021-2025



in copertina
Grafica di Mario Agri dedicata al tema dell'Umbria.

Finito di stampare nel mese di giugno 2025
da Xerox – Assemblea Legislativa della Regione Umbria

Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria
piazza IV Novembre, 23 – 06123 Perugia
tel. 075 576 3020
<https://isuc.alumbria.it>
isuc@arubapec.it
isuc@alumbria.it

Presentazione

Negli ultimi decenni è cresciuta in modo particolare la produzione storiografica sull'Umbria contemporanea. Questo risultato è stato conseguito grazie all'impegno di varie istituzioni culturali e singoli studiosi che hanno contribuito a ridefinire l'identità politico-istituzionale ed economico-sociale della regione dall'Unità nazionale a oggi.

Ancora nei primi anni settanta erano poche e frammentarie le pubblicazioni di carattere storico sulle vicende di un territorio, come quello della Provincia dell'Umbria, unificato per ragioni politico-militari in vista della nascita del Regno d'Italia.

La "regione inventata" ha poi assunto una sua configurazione identitaria con i molti studi compiuti a partire dagli anni ottanta e novanta, anche grazie all'attività dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria nato nel 1974.

Oggi la storiografia sull'Umbria contemporanea può vantare importanti e qualificate pubblicazioni, ma ancora molti rimangono i periodi storici, i temi, i protagonisti e i singoli eventi da approfondire, da quelli legati alle vicende risorgimentali nelle principali città dell'Umbria, all'esperienza vissuta negli anni del regime fascista, dalla storia imprenditoriale e sindacale all'evoluzione di tipo politico-amministrativo negli anni del regionalismo umbro.

In questi ultimi anni e in particolare dal 2021 a oggi l'attività del Comitato Tecnico Scientifico dell'ISUC è stata mossa dalla volontà di arricchire un patrimonio storico regionale già consistente, sollecitando e finanziando convegni (29) e nuove ricerche (24), collaborando con l'Università degli Studi di Perugia e con l'Università per Stranieri e i singoli studiosi fino a giungere a importanti contributi storiografici in parte riportati anche nella nostra rivista "Umbria Contemporanea" (riedita dal 2023).

Le schede delle ricerche svolte, di seguito riportate, con le tematiche affrontate dai vari ricercatori, contribuiscono a fornire un quadro degli studi finanziati sulla base della normativa regionale e del nostro regolamento “per la concessione di vantaggi economici”. Con tali scelte si è inteso valorizzare soprattutto le energie dei giovani ricercatori, appena laureati o particolarmente appassionati alle vicende storiche umbre, che, pur trattando di questioni locali, hanno saputo evitare il rischio di un eccessivo localismo. La “particolarità umbra” non vogliamo infatti considerarla una risorsa storica autosufficiente, ma un punto di partenza per collocare l’esperienza regionale in una dimensione nazionale ed europea.

Con questi obiettivi intendiamo continuare il nostro lavoro e consideriamo questo consuntivo sulle ricerche, sinora svolte o appena avviate, un primo importante passo verso una più aggiornata storia dell’Umbria contemporanea.

Perugia, giugno 2025

Alberto Stramaccioni
(presidente ISUC)

Indice

- 8 Storia del Risorgimento in Umbria tra politica e religione
Gianluca Gerli
- 10 Le classi dirigenti del Risorgimento in Umbria. 1815-1870
Andrea Gobbini
- 12 Attraversare la scienza. La figura di Giuseppe Bellucci
tra Otto e Novecento
Claudia Gori
- 14 Maternità e baliatico nella società rurale dell'Umbria
fra Otto e Novecento
Francesca Guiducci
- 16 Le cronache politiche e culturali a Perugia
dall'Unità d'Italia alla Prima guerra mondiale
Stefano Ceccarelli
- 18 Perugia della Bell'Epoca. Digitalizzazione "Carte Uguccione
Ranieri Bourbon di Sorbello"
Gloria Colonnelli
- 20 Un triangolo per la libertà. La riconquista dell'Umbria nel 1860
nel carteggio fra Filippo Antonio Gualterio, Giuseppe Danzetta
e Giuseppe Pompilj
Michele Chierico
- 22 Famiglie e grande proprietà terriera a Perugia e in Umbria
tra Ottocento e Novecento
Gianni Bovini
- 24 Leonida Mastrodicasa (1888-1942) tra anarchia e antifascismo
Luca Gatti
- 26 I reduci umbri della Prima e della Seconda guerra mondiale.
Esperienze, narrazioni, memorie
Raffaello Pannacci
- 28 I podestà dei comuni del Trasimeno dal 1927 al 1943
Elena Graziani

- 30 Chiesa, movimento cattolico e autorità politiche nell'Arcidiocesi di Perugia e nelle diocesi di Gubbio, Città di Castello, Assisi e Nocera - Gualdo Tadino dai Patti Lateranensi alla morte di Pio XI
Giorgio Cardoni
- 32 Il rapporto tra Aldo Capitini e Riccardo Tenerini dalla fine degli anni trenta al 1968
Maurizio Pagano
- 34 La SAI di Passignano e Angelo Ambrosini: memorie d'industria e di un industriale
Luca Luppearelli
- 36 Mariano (Mario) Fulmini (1901-1982) un antifascista perugino
Leonardo Varasano
- 38 Istituzioni e uomini del fascismo repubblicano in Umbria e dopo l'Umbria
Tommaso Rossi
- 40 La presenza politico-militare dell'esercito anglo-americano in Umbria tra il 1944 e il 1946
Gianni Bovini
- 42 Popolazione e Alleati in Umbria (1944-1945)
Andrea Maori
- 44 I processi migratori in Umbria dopo la Seconda guerra mondiale
Maria Camila Martinez Suarez
- 46 Delfreo Orlandi, il mezzadro sindacalista, e la Camera del Lavoro di Marsciano
Lorenzo Francisci
- 48 Gli archivi storici della CISL Umbria
Faliero Chiappini
- 50 Storia delle classi dirigenti in Umbria negli anni del centro-sinistra (1963-1970)
Valerio Marinelli
- 52 Modernizzazione incompiuta. L'Umbria tra deindustrializzazione e assenza di regia pubblica
Vittorio Caligiuri
- 54 Per un Museo del Risorgimento
Gianni Bovini, Andrea Gobbini

L'Umbria tra Ottocento e Novecento

Le ricerche storiche dell'ISUC

2021-2025

Storia del Risorgimento in Umbria tra politica e religione

La ricerca, che può analiticamente essere divisa in due parti, si è occupata di ricostruire alcuni aspetti dello scenario perugino intorno alla metà del XIX secolo e si inserisce all'interno di un filone di studi sull'episcopato Pecci. La prima fase si è concentrata sulla relazione fra Perugia e Gioacchino Pecci – futuro papa Leone XIII – il quale è stato vescovo della città durante il lungo trentennio che, tra le altre cose, ha visto anche la fine del potere temporale del papato. Questa parte del lavoro, si è occupata in particolare degli eventi legati a un processo da lui sostenuto all'indomani dell'Unità d'Italia, vicenda che ancora non era stata debitamente studiata e che consente d'indagare ulteriormente le relazioni Stato-Chiesa e le posizioni in merito alla



Il cardinale Pecci, 1872 ca.
(<https://commons.wikimedia.org/>).

questione del potere temporale del futuro papa. Lo studio di tale processo, inoltre, ha permesso di gettare nuova luce su quella parte del movimento risorgimentale cittadino d'ispirazione neoguelfa che, dopo l'Unità d'Italia, ritrovò vigore grazie alla spinta dell'antitemporalismo. Anche rispetto a questo, si è indagato il posizionamento del futuro papa.

La seconda parte della ricerca, invece, ha preso le mosse dalla ricostruzione del panorama mediatico perugino ottocentesco. In questo senso, è stata osservata la differenza fra la produzione giornalistica precedente l'Unità

(483)

PERUGIA

MUNICIPIO DI PERUGIA

Cittadini Triumviri

Questo Municipio ha sentito col più profondo rammarico la Francese invasione, la ingiusta taccia di anarchia data ai popoli della Repubblica, la minaccia di ripristinare il dominio Clericale. Convocato ad urgenza jeri ha preso la determinazione che leggerete nella copia di atto che accludo. In pari tempo spedisco l'Indirizzo del Municipio al Preside di Civitavecchia perchè al Generale Francese lo faccia presentare sollecitamente.

Aggradite il mio sincero augurio di felicità alla Repubblica, ed a voi, Cittadini Triumviri, e la espressione ossequiosa della mia stima.

30 Aprile 1849

Il Gonfaloniere
Luigi Donini

Ai Triumviri
della Repubblica Romana

Roma

Collezione degli atti, indirizzi e proteste trasmesse all'assemblea ed al governo dopo l'invasione francese. Protocollo della Repubblica Romana, Tipografia nazionale, Roma 1849

cattolico "Il Paese". Le vicende legate al periodico, infine, sono state collocate nell'ambito delle diatribe fra le redazioni delle varie testate, fornendo così anche uno spaccato del dibattito dell'epoca a Perugia.

Gianluca Gerli

e il dibattito sorto invece successivamente all'introduzione del sistema liberale. Ciò ha consentito di collocare la nascita della stampa cattolica, fortemente sostenuta in città da Pecci, in un contesto più ampio, tenendo conto inoltre degli avvenimenti risorgimentali. Interessanti documenti collegano infatti la volontà di dare vita a un giornale d'impronta cattolica da parte di Pecci al Sillabo di Pio IX, in una maniera che resta ancora in buona parte da esplorare. Ricostruendo poi il contesto sociale cittadino dell'epoca, è stato studiato l'impatto prodotto su di esso della nascita del settimanale

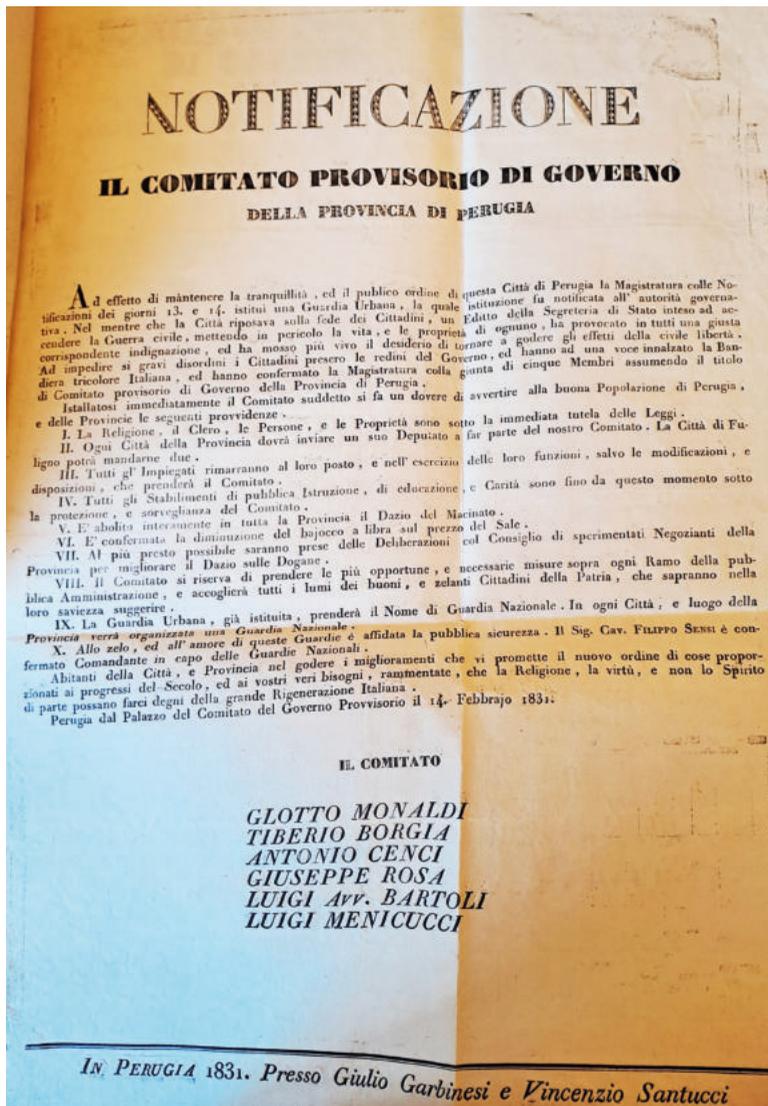
Le classi dirigenti del Risorgimento in Umbria. 1815-1870

Ho iniziato la mia ricerca sulle classi dirigenti del Risorgimento in Umbria scandagliando le risorse bibliografiche disponibili presso le numerose biblioteche disseminate sul territorio. Terminato questo lavoro, ho cominciato ad approfondire specifici elementi attraverso una sistematica consultazione delle fonti presenti nei fondi custoditi dall'Archivio di Stato di Perugia e dalla Biblioteca Comunale Augusta. Al fine di rendere completa la panoramica sui fatti e sulle persone facenti riferimento al contesto d'indagine, non ho mancato di consultare anche le testate giornalistiche locali dell'epoca e il *Dizionario biografico degli italiani* della Treccani.

Il lavoro svolto ha consentito la ricostruzione delle attività della classe dirigente perugina durante il periodo storico preso in esame. Il *focus* dello studio è andato sui partecipanti locali al moto risorgimentale che nel 1831 andò a scuotere lo *status quo* dello Stato Pontificio e dei Ducati di Parma e Modena.

Il Governo Provvisorio di Perugia rimase in carica per poco più di una quarantina di giorni, durante i quali si trovò tuttavia a svolgere una prolifica attività politica, amministrativa e militare, la cui memoria viene tramandata dalle numerose notificazioni pubblicate attraverso bandi e articoli sulle testate locali. L'analisi di tali testimonianze ha prodotto un'esauritiva panoramica di tale attività, restituendo un'immagine più nitida del 1831 perugino e aprendo alla possibilità di ulteriori sviluppi di ricerca.

Se si considera il breve periodo di tempo in cui rimase in carica il Governo Provvisorio di Perugia, non poche furono le decisioni prese mirate al mantenimento dell'ordine pubblico. La sequenza e il ritmo delle notificazioni ci restituiscono il quadro di una lotta molto difficile, *in primis* a causa della dispersione dei nuclei cittadini del Perugino in un territorio non certo ri-



Notificazione del 14 febbraio 1831
(Archivio di Stato di Perugia, *Archivio storico del Comune di Perugia, Sezione Editti e bandi*)

stretto e fortemente rurale, concretamente fuori dalle possibilità di controllo dei patrioti carbonari, concentrati maggiormente in ambiente urbano e scarsamente in sintonia con gli abitanti delle campagne. Certamente, la qualità di tale rapporto non fu la principale causa del fallimento del 1831 provinciale e nazionale. Tuttavia, l'analisi dei documenti riportati ci consegna un'ulteriore chiave di lettura per comprendere meglio un episodio del Risorgimento che, a Perugia come nelle altre aree interessate, ebbe il merito di riuscire a catalizzare e convogliare le aspirazioni e le forze di numerosi patrioti italiani, traducendoli in un esito concreto, seppur fallimentare. E, nel caso specifico del futuro capoluogo umbro, ci restituisce uno spaccato delle disomogeneità sociali e territoriali locali, destinate a lasciare la propria traccia nel corso della storia.

Andrea Gobbini

Attraversare la scienza.

La figura di Giuseppe Bellucci tra Otto e Novecento

La mia ricerca ha come oggetto lo studio critico della figura di Giuseppe Bellucci (Perugia, 1844-1921), scienziato, paleontologo, antropologo, professore di Chimica all'Università di Perugia e poi rettore dello stesso Ateneo. Attraverso l'analisi della corrispondenza, contenuta, in massima parte, nel *Fondo Giuseppe Bellucci*, presso l'Archivio di Stato di Perugia e della vasta produzione scientifica e pubblicistica dell'autore, la ricerca si propone lo scopo di indagare il rapporto tra scienza e cultura, nell'età del positivismo. Nel periodo in cui, infatti, la scienza si diffonde nell'ambito del discorso nazionale, intersecando – per molti aspetti – la società dell'Italia unita, diventa interessante indagare come essa contribuisca a disegnarne la cultura, modellandone l'immaginario, i modelli, le prospettive. Il metodo scientifico, che si applica all'analisi della realtà e che ne rappresenta un criterio interpretativo, sembra avvalorare un'immagine della storia e della società umana basata sul progresso e sulla rappresentazione del futuro. Se l'immaginario della scienza introduce quelle significative novità, che hanno ancora un peso sulla mentalità contemporanea, diventa tuttavia importante osservare come questi modelli si siano formati storicamente e come si siano sviluppati in rapporto con la società di fine Ottocento. In questo contesto, Giuseppe Bellucci propone una visione lineare della storia e del progresso umano, sulla base dell'evoluzionismo e dell'ideologia darwiniana. Il metodo delle scienze naturali gli offre, quindi, un terreno utile alla considerazione delle società primitive e di alcuni comportamenti magico-rituali, ancora presenti nelle campagne dell'Umbria. Il suo interesse di paleontologo e antropologo si collega a una visione della storia, che discende dalle più recenti teorie dell'evoluzionismo. Nell'indagare i «fatti», tuttavia, egli indulge a una classificazione della società che, tracciando una linea divisiva tra «antico» e «moderno», introduce anche le categorie legate all'«inferiorità» o, viceversa, alla «superiorità» nello sviluppo del genere umano. Le sue idee – ben lungi dal rappresentare «dati» scientifici o «oggettivi» – sono il frutto di una interpretazione che è incline a descrivere il «progresso», sulla base di una lettura biologica e nel quale la parola «razza» non serve solo a descrivere aspetti o informazioni differenti, ma stabilisce una gerarchia di valori, che ha largo peso nella rappresentazione del mondo. Il suo pensiero che – affondando le sue radici nell'età liberale – non è però

consapevolmente «razzista», offre quindi una importante contestualizzazione, legata al formarsi dell'immaginario della scienza. In particolare, il diffondersi della mentalità scientifica nel contesto dell'Umbria descrive non solo una fase importante della sua storia, ma aiuta a collegare la regione al contesto della modernità.

Claudia Gori

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI
IN FIRENZE
—
Museo Nazionale di Antropologia
ed Etnologia
—
li 2 Maggio 91.

Carissimo amico. —

Gi farete cose preziosissime venendo qui il
31 del corrente mese, mandandoci una settimana prima il titolo preciso
della vostra lettura. Se potrete per un'ora almeno, discuteremo a voi
solo della vostra lettura; se potrete meno, troveremo un compromesso. —
Forse qualche parola leggeremo la vostra sopra la paleontologia.
L'argomento del palaeozoico mi sembra opportuno e interessante. —
Addio e in cura

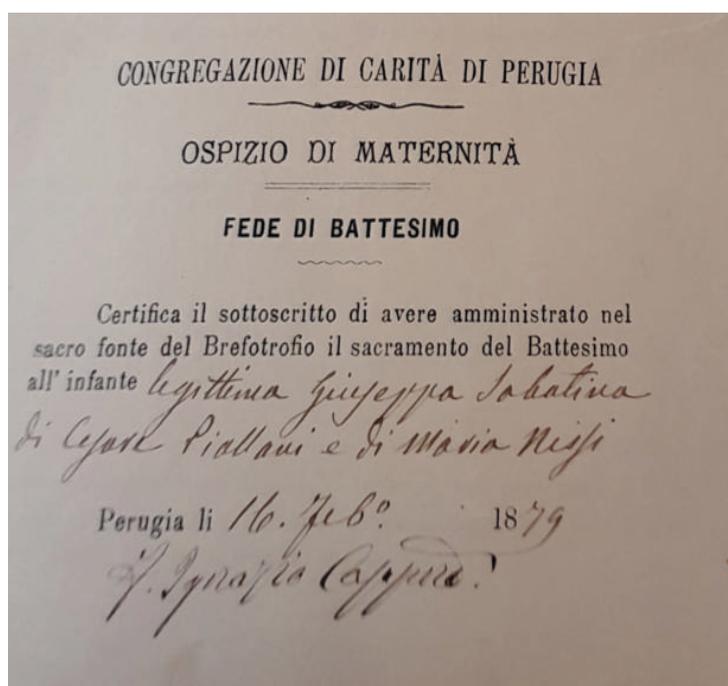
Uostro
Mantegazza B

*Lettera di Paolo Mantegazza a Giuseppe Bellucci,
Firenze, 2 maggio 1891*

(Archivio di Stato di Perugia, Fondo Giuseppe Bellucci, b. 8, fasc. 564)

Maternità e baliatico nella società rurale dell'Umbria fra Otto e Novecento

La maturità degli studi storici condotti sulle donne nell'Italia post-unitaria da un punto di vista di genere dà conto con forza e sicurezza di un quadro storiografico e archivistico importante. Principalmente indagate in maniera approfondita sono state le dinamiche assistenziali rivolte alla maternità nelle classi disagiate, in particolare sull'Ottocento "secolo dei trovatelli" e per i contesti dell'Italia Settentrionale, del Mezzogiorno, di Roma e Firenze. Soltanto sporadica, al contrario, risulta la ricerca storica e archivistica sull'Umbria fra Otto e Novecento. Il progetto si struttura sull'analisi delle fonti d'archivio prodotte dagli istituti di assistenza all'infanzia abbandonata e ricettacolo di balie e sistemi di baliatico esterno, come l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia, l'Asilo della Maternità e l'Officina degli Esposti, attivi fra Perugia, Foligno e Spoleto fra il 1840 e il 1890, i cui ingranaggi di funzionamento si possono definire come *trait d'union* con l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), avviata in Umbria fra il 1936 e il 1941: i quattro enti attendono un'accurata indagine storica che il progetto si propone di realizzare mettendo in luce sistemi di ibridazione fra le due forme



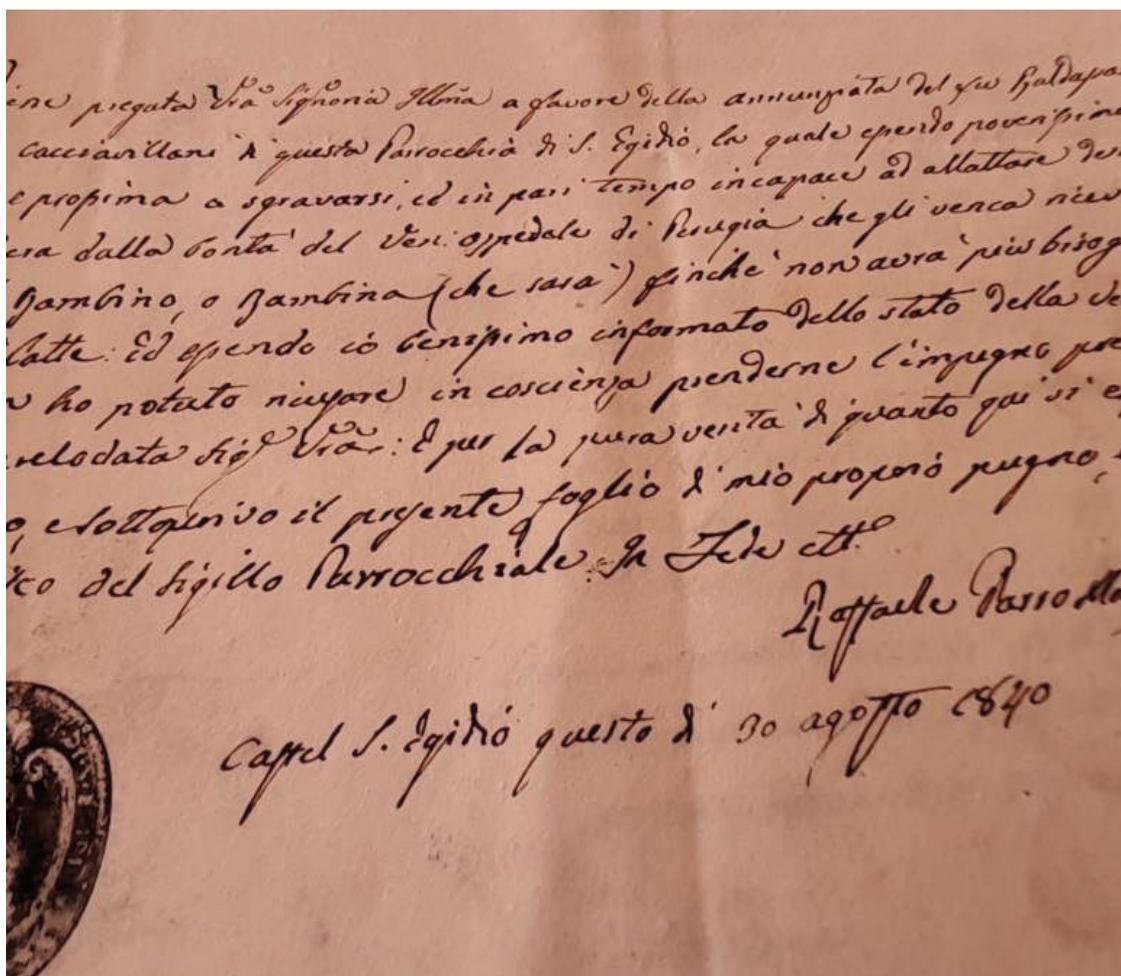
Certificato di battesimo, 16 febbraio 1879
(Archivio di Stato di Perugia, Ospedale della Misericordia,
Asilo di Maternità, 1879-1900)

di assistenza concentrazione e domiciliare. Lo studio di statuti, contratti e carteggi fra istituti, balie e madri naturali acclarano le reti relazionali prettamente femminili fra spazi urbani e contesti rurali, dove l'Umbria può emergere non più soltanto come periferia, ma come laboratorio sperimentale di reti sussidiali ibride, ancora inesplorato dal punto di vista della storia delle donne.

La fase d'indagine sto-

riografica e bibliografica attualmente in atto è indirizzata sulle due tematiche oggetto di studio “maternità e baliatico”. Dopo il primo dissolvimento degli archivi dell’Umbria nelle sue aree rurali e più periferiche, si sta procedendo con l’analisi degli incartamenti inediti prodotti da soggetti e istituzioni locali fra il 1840 e il 1942. Si stanno chiarendo zone d’ombra sul tema, come i rapporti fra madri abbandonanti e balie esterne “di campagna” per l’Ospedale della Misericordia di Perugia, mentre i registri e i carteggi dell’Asilo di Maternità e dell’Officina degli Esposti e infine le carte dell’ONMI di Perugia e Terni, stanno contribuendo alla ricerca sulle pratiche di assistenza e controllo rivolte alle famiglie elaborate dalle istituzioni italiane fra Otto e Novecento e i rapporti fra potere centrale e poteri periferici sul fronte delle politiche per famiglie e genitori.

Francesca Guiducci



*Richiesta di assistenza all’allattamento per una partoriente,
30 agosto 1840*

*(Archivio di Stato di Perugia, Ospedale della Misericordia,
Balie ed espsti, XIX sec.)*

Le cronache politiche e culturali a Perugia dall'Unità d'Italia alla Prima guerra mondiale

La Fondazione Ranieri di Sorbello conserva numerose schede manoscritte frutto del lavoro di ricerca di Ugucione Ranieri di Sorbello sul tema della storia della città di Perugia e dell'Umbria dal 1848 al 1961. Si tratta di documentazione che lo stesso autore ha utilizzato per la redazione di numerosi articoli pubblicati durante gli anni sessanta del Novecento sul quotidiano "La Nazione", e successivamente impiegata per la stesura volume di *Perugia della Bell'Epoca*, pubblicato postumo nel 1969 per i tipi di Volumnia Editrice.

La prima parte del lavoro ha riguardato la scansione in alta risoluzione in formato TIFF (Tagged Image File Format) della documentazione relativa allo schedario N. 1, che copre l'arco cronologico che va dal 1848 al 1872. Contemporaneamente è stata effettuata una puntuale trascrizione del testo manoscritto contenuto in ogni singola scheda in un file di testo editabile con i più comuni word processor. Complessivamente sono state scansionate 1.478 schede, la cui trascrizione ha prodotto un file di 199 pagine in formato A4. La suddivisione per anni dello schedario N. 1 è quella riportata nella tabella 1, mentre la tabella 2 offre un esempio delle schede redatte.

Tab. 1 – Schedario N. 1

anno	schede
1859-1860	72
1861	173
1862	50
1863	87
1864	95
1865	124
1866	83
1867	121
1868	102
1869	80
1870	194
1871	161
1872	136
TOTALE	1.478

Terminato il lavoro sul primo schedario e consegnata copia del risultato sia alla Fondazione Ranieri di Sorbello che all'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, si è proceduto al medesimo lavoro per lo schedario N. 2 che copre gli anni dal 1873 al 1884. In questo caso sono state scansionate 1.275 schede, la cui trascrizione ha prodotto un file di 183 pagine in formato A4.

Complessivamente sono state scansionate 2.753 schede, la cui trascrizione consta in un file di 382 pagine in formato A4.

Stefano Ceccarelli

Tab. 2 – Un esempio delle schede redatte

N.	Trascrizione	file
1/1859	1859 Secondo l'estimo del 42 metà delle terre umbre erano in mano del 2/0 dei proprietari (enti ecclesiastici e nobili). 50% erano a grano il resto a granturco e leguminose. Significativamente i foraggi. Il grano dava 8/3 percento (si seminava 1.3 - 1.7 ettolitri per ettaro. Secondo statistica dell'1853 l'Umbria conteneva 418000 Perugia 13000	1859-00-00 1859-00-00_0
1/1859	1859 il 20 agosto (Numero 18 del Osservatore del Trasimeno. Settembre). Giancarlo Conestabile membro del Comune in Giugno scrive lunghissima lettera in cui se la prende con chi denigra la "deputazione" inviata a chiedere perdono da Pio IX dopo i massacri e dice che lui fu estraneo alla "Giunta provvisoria" che lui non "rinneva la sudditanza" che lo lega al Trono e allo Scettro sotto il quale mi fè nascere la Provvidenza "che al più vorrebbe delle riforme". Si professa 20 volte "onesto" e che la resistenza del XX Giugno fu una pazzia ecc. Gli risponde sulla Nazione Guardabassi dicendo che se tutti sapevano che combattendo ci son morti nessuno (o forse Gian Carlo) sapeva che si sarebbero ammazzate donne e bambini.	1859-08-20_0 1859-08-20_1
1860/1	1860 circa. Venne a Perugia dal Piemonte Pier Luigi Peano e comprò La Rabatta (Cenerente) e anche Montebello che poi vendè ai Donini. Introdusse i vitigni pregiati piemontesi. Nel 1901 La Ribatta fu ereditata dal Senatore Camillo Peano, Presidente della Corte dei Conti e nel '28 dal figlio di Costui da Luigi Peano prefetto del Regno.	1860-00-00 1860-00-00_0
1860/1	1860 Genn. Il bilancio del Comune è di 347 mila. (Nel 1906 sarà 1.400.000 c'erano sotto il Papa 3 maestri, due di abecedario uno di "avviamento al comporre"	<u>1860-01-00</u>
2/1877	1877 Giugno Pio IX dice cose contro Perugia e 20 Giugno. Si chiede di celebrare 20 Giugno con particolare solennità come risposta	1877-06-00_1
2/1882	1882 Sett. Il Re e Regina il Ppe Eredit. Vitt. Em. e il Ppe Amedeo Luca d'Aosta a Perugia, in Prefettura in occasione delle manovre "quando l'esercito con mirabili simulate fazioni affidò la Patria della sua indipendenza"	1882-09-00

Perugia della Bell'Epoca. Digitalizzazione “Carte Ugucione Ranieri Bourbon di Sorbello”

Nell'archivio di Palazzo Sorbello di Perugia, in Piazza Piccinino, sono conservati 5 cassettei metallici contenenti schede cronologiche e tematiche inerenti le ricerche svolte da Ugucione Ranieri di Sorbello (Firenze, 1906 - Roma, 1969) sul periodo storico che va dal 1848 al 1961. Si tratta di schede dattiloscritte (in molti casi fronte e retro) contenenti notizie, ordinate cronologicamente, sulla storia e la quotidianità di Perugia dalla metà dell'Ottocento fino allo scoppio della prima guerra mondiale, con alcune incursioni in epoche successive sino al 1961. Gli argomenti trattati sono i più svariati, dal serio al faceto (politica, spettacolo, cronaca nera, innovazioni, eventi, economia, vita mondana e molto altro), fornendo, in questo modo, un quadro completo della realtà locale di quegli anni. Ugucione desumeva queste informazioni da quotidiani e periodici dell'epoca come “Il Paese”, “La Provincia” e “L'Unione Liberale”.

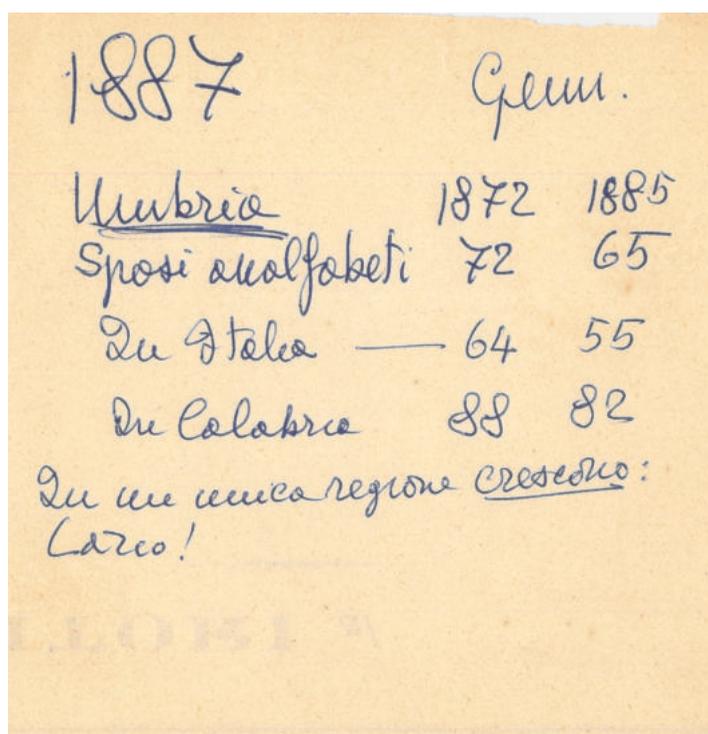
Gli schedari sono cinque e così suddivisi:

- schedario n. 1 (anni 1848-1872);
- schedario n. 2 (anni 1873-1884);
- schedario n. 3 (anni 1885-1898);
- schedario n. 4 (anni 1899-1914);
- schedario n. 5 (anni 1915-1961).



Gli schedari

Una delle schede



Tale documentazione venne dapprima impiegata da Ugucione per la realizzazione di una lunga serie di articoli comparsi negli anni '60 sul quotidiano «La Nazione» e in seguito per la stesura della sua opera storica più nota nonché punto di riferimento per la storia cittadina: il volume *Perugia della Bell'Epoca. 1859-1915*, pubblicato per la prima volta postumo nel 1969 da "Volumnia Editrice in Perugia".

La ricerca che si sta portando avanti ha l'obiettivo

di digitalizzare, trascrivere e con ciò creare un inventario facilmente interrogabile, della documentazione contenuta in questi cinque schedari. Si produrrà così un completo e puntuale strumento di consultazione digitale per la storia di Perugia del periodo in oggetto.

Le schede vengono scansionate e quindi digitalizzate una ad una in alta risoluzione (formato TIFF) e il contenuto trascritto in un documento digitale.

Gloria Colonnelli

SCHEDARIO N°3 1885-1898	Archivi carte di famiglia. Famiglia Ranieri di Sorbello e altre	FONDO Carte Ugucione Ranieri di Sorbello
<i>Schedario</i>	<i>Trascrizione</i>	<i>Immagine (.tif)</i>
3/1887	1887 Genn. <u>Umbria</u> 1872 1885 Sposi analfabeti 72 65 In Italia 64 55 In Calabria 88 82 In una unica regione <u>cregono</u> : Lazio!	1887-01-00_3

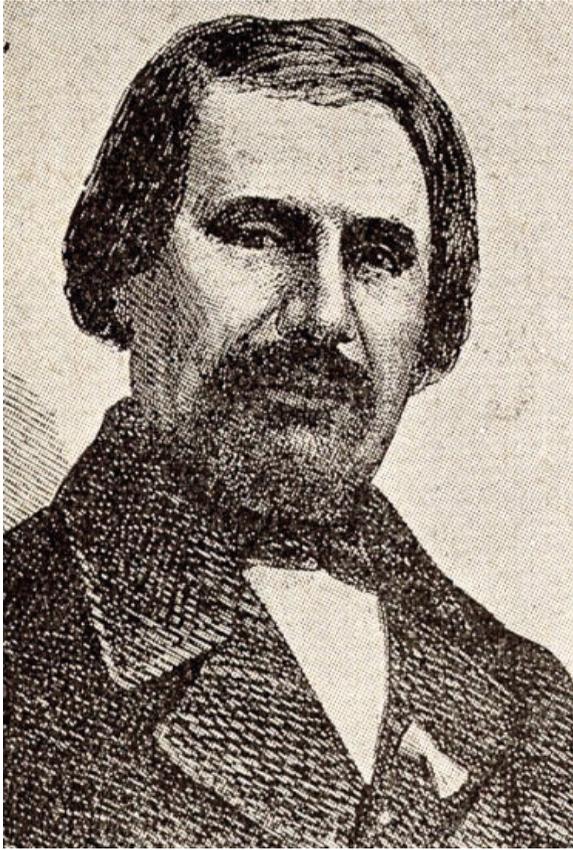
Esempio di trascrizione

Un triangolo per la libertà.

La riconquista dell'Umbria nel 1860 nel carteggio fra Filippo Antonio Gualterio, Giuseppe Danzetta e Giuseppe Pompilj

Il Risorgimento, il periodo italiano maggiormente segnato da rivolte popolari, ideali rivoluzionari e una forte spinta verso l'unificazione nazionale, è qui presentato non solo come movimento di élite, ma come una rivoluzione che ha coinvolto ampie fasce della popolazione, animate dal desiderio di libertà e uguaglianza. Al tempo l'amministrazione pontificia in Umbria era un anacronistico regime che imponeva ancora una legislazione feudale, caratterizzata da condizioni economiche oppressive, dalle gabelle sui prodotti agricoli alle restrizioni commerciali, che riducevano le popolazioni locali alla fame.

Cruciale nella ricerca è il ruolo delle società segrete nella diffusione degli ideali risorgimentali che già circolavano nel resto della penisola e nell'organizzazione delle insurrezioni. Nella clandestinità, Massoneria e Carboneria fungevano da centri di coordinamento per le rivolte e per la mobilitazione del popolo. La prima, in particolare, descritta come istituzione radicata in ideali di libertà, uguaglianza e fraternità, ha ispirato e guidato molti degli attori principali del Risorgimento nazionale. Il lavoro approfondisce le corrispondenze tra alcuni protagonisti: Giuseppe Danzetta, Filippo Antonio Gualterio, Giuseppe Pompilj, Carlo Bruschi, Annibale Vecchi, Francesco Guardabassi, Zefferino Faina. Questi uomini, più o meno segretamente coinvolti nella cospirazione settaria, svolsero un ruolo determinante nell'organizzazione della resistenza e della controffensiva contro il dominio pontificio, non tanto in quanto massoni. Ma attraverso una rete di collegamenti segreti, collaudata, coordinarono le azioni necessarie per la liberazione di Perugia e della provincia umbra. Gualterio, ad esempio, agì da tramite tra il governo piemontese e i comitati locali, mentre Danzetta fu centrale nell'organizzazione delle trafilie, una rete clandestina per il trasferimento di informazioni e risorse. In un ideale triangolo per la libertà, simbolicamente e geograficamente tra Umbria, Toscana e Piemonte. I rapporti fra questi territori e l'organizzazione delle società segrete, attraverso le quali i patrioti umbri trovarono un riferimento consolidato per agire contro lo Stato Pontificio e promuovere il processo di unificazione nazionale.



Filippo Antonio Gualterio
(<https://dati.camera.it>)



Giuseppe Danzetta
(<http://www.magionecultura.it>)

Un altro aspetto è la partecipazione dei giovani, cittadini e contadini, che sfociò in episodi di resistenza e ribellione, come i tragici eventi del 20 giugno 1859 a Perugia. La città insorse contro il dominio papale, ma la rivolta fu brutalmente repressa dai mercenari svizzeri al servizio del papa. Questo evento segnò una svolta, spingendo molti insorti umbri a rifugiarsi in Toscana, dove trovarono una fraterna accoglienza e riorganizzarono le loro forze per preparare una nuova offensiva, come documenta l'autore alla luce di un carteggio inedito fra i protagonisti. La liberazione di Perugia il 14 settembre 1860 fu il culmine di una combinazione di fattori: il coordinamento di reti segrete, l'intervento militare piemontese, e la partecipazione popolare, che congiuntamente lottarono per togliersi il giogo papale.

Michele Chierico

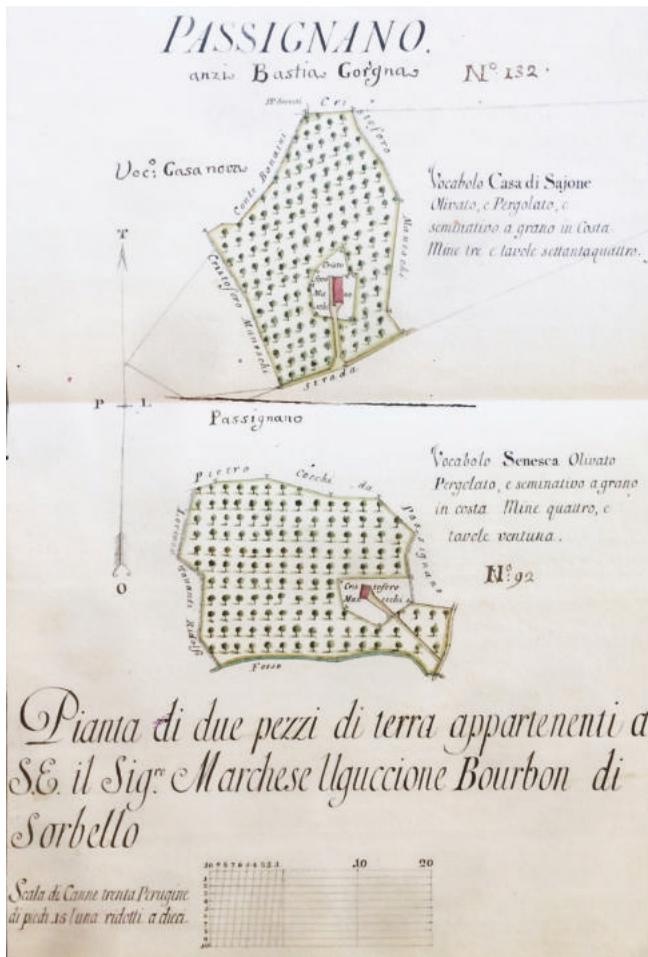
Famiglie e grande proprietà terriera a Perugia e in Umbria tra Ottocento e Novecento

La schedatura della bibliografia esistente sull'argomento, che comprende casi di studio relativi ad alcuni Paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Germania), all'Italia e a varie sue aree, oltre che all'Umbria e alle sue principali città, conferma le interpretazioni desumibili dagli studi più recenti e, in particolare, da quelli di Matteo Aiani e Augusto Ciuffetti.

In Umbria, fino all'abolizione del sistema elettorale su base censitaria, chi possiede la terra non solo occupa la scena politica, locale e nazionale, ma è anche in grado di esercitare un'egemonia culturale grazie anche alla messa a punto di reti di relazioni che comprendono anche un'attenta politica matrimoniale. Sono queste "accortezze", che non disdegnano il sistema delle clientele e il familismo, spinto sino all'ereditarietà delle cariche, che consentono il passaggio del testimone dalla nobiltà a un notabilato di provincia sempre più aperto alle forze della borghesia e alle commistioni tra i due gruppi sociali.

I notabili umbri di origine aristocratica e borghese hanno segnato la storia regionale sia nei momenti del mutamento politico-istituzionale sia in quelli delle trasformazioni economico-sociali, rimanendo per tutto l'Ottocento la sola classe dirigente. La loro persistenza nei centri di comando cittadini e locali ha caratterizzato l'organizzazione del potere in Umbria e anche se non è corretta l'immagine, pure consolidata, di un'aristocrazia totalmente assenteista, è indubbio che solo in rare eccezioni essa ha sostenuto i processi di modernizzazione industriale e sociale o la crescita civile e democratica delle comunità che dominava.

Mario Tosti ha già sottolineato che Augusto Ciuffetti, con i suoi vari lavori, dimostra come le grandi famiglie aristocratiche di origine medievale, attraverso processi di adattamento e trasformazione, riescono quasi sempre a consolidarsi, mentre tra Settecento e Ottocento l'emergere delle borghesie, legate a nuove figure professionali, non comportano inevitabilmente un conflitto sociale ma portano a processi di assimilazione che definiscono nelle amministrazioni locali e nelle istituzioni caritativo-assistenziali o creditizie, l'emergere di nuove consorterie, di un notabilato che anche attraverso strategie matrimoniali riesce a esercitare un forte controllo sociale e ad acquisire un più elevato status pubblico. Ciuffetti mette in evidenza che, in una realtà territoriale



Cabreo del vocabolo Sajona venduto dai Maneschi a Uguccione III Bourbon di Sorbello, 1803

(Flavia di Serego Alighieri, *Storia della tenuta del Pischiello della famiglia Bourbon di Sorbello (secc. XVII-XIX)*, in Ruggero Ranieri, *La tenuta del Pischiello dei Bourbon del Monte di Sorbello*, Pendragon, Bologna 2025, p. 62)

rie che riusciranno a controllare e governare la regione almeno fino alla metà degli anni cinquanta del Novecento. Una tesi sostenuta dall'analisi delle dinamiche sociali e delle strategie economiche non solo di alcune delle più importanti stirpi aristocratiche umbre, i Bourbon di Sorbello di Perugia, i Campello della Spina di Spoleto, ma anche di un notabilato diffuso in centri minori, come Marsciano e Deruta, che evidenzia, attraverso l'analisi demografica, degli interessi culturali, dei percorsi educativi, i meccanismi di conservazione del potere da parte delle famiglie aristocratiche e borghesi locali.

Gianni Bovini

Leonida Mastrodicasa (1888-1942) tra anarchia e antifascismo

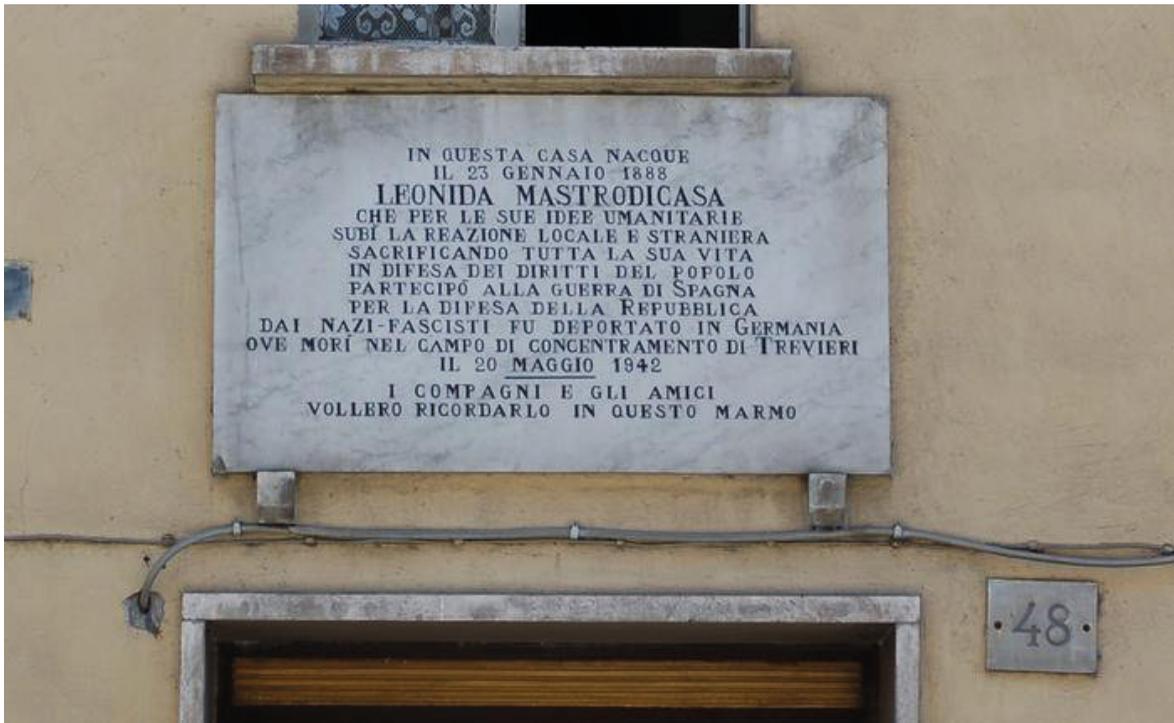
La ricerca ha l'obiettivo di indagare la figura storica di Leonida Mastrodicasa.

Nato a Ponte Felcino nel 1888, anarchico, fuoriuscito in Francia e acceso antifascista durante tutti gli anni trenta, visse per molti anni a Parigi e sebbene fosse stato colpito da decreto di espulsione riuscì sempre a evitare il rimpatrio, anche grazie al sostegno della Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo (LIDU) che, a quanto sembra, dalle prime ricerche, svolse un ruolo di sostegno e difesa cruciale. Con l'inizio della guerra civile spagnola (luglio 1936) Mastrodicasa abbandonò la Francia per raggiungere l'Aragona, dove figura nella lista della sezione italiana della Colonna Ascaso. Successivamente si trasferì a Barcellona, dove collaborò con l'intellettuale e amico Camillo Berneri alla redazione del set-



timanale "Guerra di Classe". A tal proposito sarà interessante indagare il ruolo di Mastrodicasa durante le tragiche giornate di maggio 1937.

La parabola di Mastrodicasa, come quella di altri anarchici venne segnata dallo scontro interno al fronte repubblicano, lo scontro tra stalinisti e anarchici-marxisti. La fuga in Francia nell'autunno del 1937 sembra segnare la fine dell'illusione rivoluzionaria. Per Mastrodicasa e per molti antifascisti fu il triste preludio della scon-



Ponte Felcino, targa commemorativa sulla casa natale

fitta spagnola, oltre che del successivo patto Molotov-Ribbentrop e dell'inizio della Seconda guerra mondiale.

Leonida Mastrodicasa rimase protagonista anche dopo l'occupazione nazista del paese transalpino, iniziando da subito un'attività tenace all'interno della Resistenza francese, e finendo per essere catturato nel 1941 in circostanze ancora da chiarire. Deportato in Germania, morì nel campo di Treviri nel 1942.

Dopo la convulsione bellica e nel secondo dopoguerra la figura di Mastrodicasa venne riabilitata, e nel 1968 gli venne conferita l'onorificenza di Cavaliere della Legion d'onore quale eroe partigiano della Resistenza francese.

Luca Gatti

I reduci umbri della Prima e della Seconda guerra mondiale.

Esperienze, narrazioni, memorie

La ricerca in oggetto mira alla ricostruzione della storia dei reduci umbri della Prima e della Seconda guerra mondiale, nel tentativo di delinearne le vicende personali e collettive, il reinserimento nella società civile e nel mondo del lavoro, la memoria (di gruppo e non) e le associazioni cui diedero vita e/o di cui fecero parte. Le fonti primarie per la ricerca provengono da diversi luoghi archivistici e includono disposizioni ministeriali e prefettizie, carte degli enti comunali di assistenza, relazioni periodiche della Prefettura e della Questura sulla situazione politica, sociale ed economica del territorio, carte dei vari uffici implicati nell'assistenza ai reduci e nel loro avviamento al lavoro, carteggio relativo ad associazioni e società cooperative di reduci e combattenti. Tre diversi aspetti della «questione reduci» sono stati presi in considerazione. Un primo filone d'indagine concerne la memoria della guerra e del dopoguerra da parte dei reduci umbri, ovvero come le due guerre mondiali e gli anni seguenti siano stati vissuti dai soldati in Umbria e come, quanto e in quali forme gli ex combattenti abbiano parlato di sé e della propria esperienza. Attraverso le memorie personali e la stampa locale si è cercato di capire come i reduci abbiano percepito se stessi, come si siano raffigurati e come siano stati raffigurati dalla società di appartenenza. Un secondo filone d'indagine è quello dell'associazionismo fra reduci. In questo caso col termine «associazioni» si intendono diverse forme di aggregazione: 1) declinazioni locali delle associazioni reducistiche nazionali; 2) associazioni di carattere locale; 3) associazioni d'arma e di categoria; 4) società di lavoro fra reduci e combattenti. Il terzo filone riguarda il reinserimento dei reduci nel mercato del lavoro e i provvedimenti di carattere socio-economico al cui centro essi furono posti, dal «collocamento obbligatorio» ai sussidi statali, dai concorsi riservati alle pensioni di guerra: in poche parole, come l'assistenza ai reduci si declinò sul territorio.

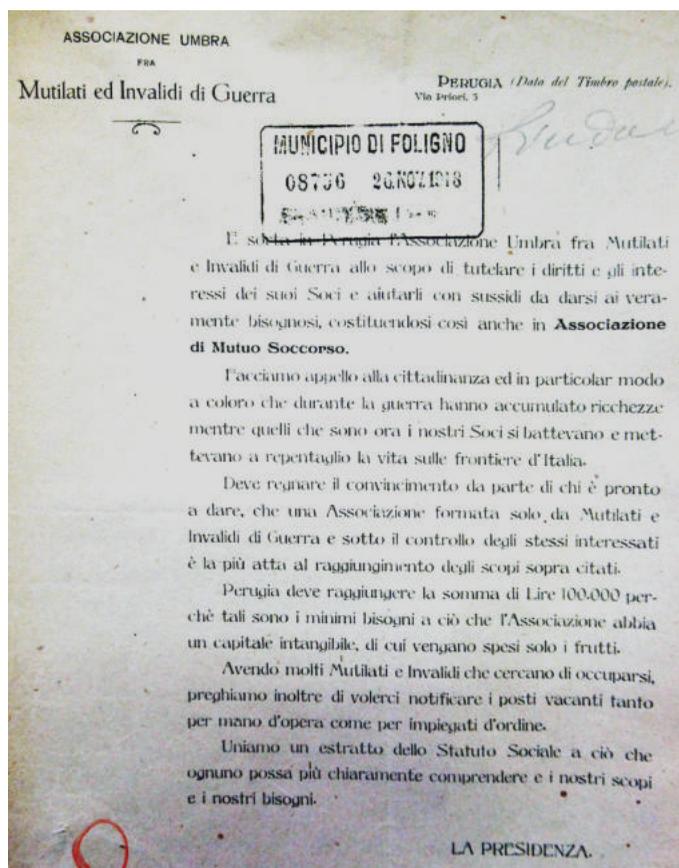
Questo implica l'analisi della «guerra fra poveri» che si scatenò, in specie nel secondo dopoguerra, fra tre diverse categorie di persone: 1) ex soldati, come combattenti, reduci dalla prigionia, invalidi e mutilati di guerra, partigiani e patrioti; 2) non reduci, come invalidi del lavoro, invalidi civili di guerra, orfani di guerra, perseguitati politici; 3) donne, come vedove e orfane di guerra, con qualifica di capofamiglia, con familiari inabili a carico, con mariti invalidi.

La Grande guerra. Il contesto del primo dopoguerra vide una sostanziale «uniformità» della figura del combattente, che mantenne un attaccamento all'affratellamento ideale delle trincee e dei campi di battaglia. L'esperienza fatta dagli ex combattenti negli anni successivi, dunque, fu caratterizzata per lo più dalla partecipazione o meno all'associazionismo reducistico e alla vita politica della nazione, vale a dire dall'eventuale adesione all'Associazione Nazionale Combattenti e al suo progetto politico o dalla confluenza dei cosiddetti «non smobilitati» nel fascismo. In questo ambito si è cercato di declinare la «questione reduci» in alcuni punti fondamentali: 1) reducismo, associazionismo e memoria personale e collettiva della Grande guerra; 2) assistenza ai reduci di guerra in quanto persone fisicamente menomate e deprivate delle proprie capacità; 3) reinserimento sociale ed economico dei combattenti nella società civile del tempo di pace.

La Seconda guerra mondiale. Dopo il secondo conflitto i reduci si confusero con la massa delle persone variamente danneggiate dalla guerra. Il loro tentativo di reinserirsi nel tempo di pace fu reso arduo dalle difficilissime condizioni materiali della regione e da un mercato del lavoro fortemente contratto e con poche prospettive di ripresa senza interventi dall'alto. Chi aveva dovuto lasciare il posto di lavoro perché chiamato alle armi lo trovò al rientro occupato da lavoratori «avventizi», non

di rado donne. L'assistenza ai reduci fu caratterizzata dall'idea non di «premiare» l'ex combattente, ma di risarcirlo per il suo impegno. Ciò si tradusse nell'assunzione obbligatoria di percentuali di reduci e partigiani variabili secondo la natura delle aziende e delle amministrazioni che dovevano assorbirli. Questo creava una corsia preferenziale per il mercato del lavoro a scapito delle donne e di tutti gli uomini che non disponessero della qualifica di combattenti. Quando non c'erano.

Raffaello Pannacci



I podestà dei comuni del Trasimeno dal 1927 al 1943

La ricerca ha come obiettivo lo studio della figura del podestà, istituita nel 1926 per sostituire una rappresentanza elettiva con una nomina governativa, negli otto comuni del Trasimeno (Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Piegaro, Tuoro sul Trasimeno). Lo studio è volto, come primo passo, a creare delle schede biografiche per individuare l'estrazione sociale e il contesto politico di provenienza di coloro i quali hanno ricoperto il ruolo di podestà in questi comuni.

Renato Covino in un saggio presente nel volume dedicato all'Umbria della collana *Le regioni d'Italia*, edita da Einaudi (1997), ritiene che, nonostante l'incompletezza dei dati, nel 1929, un quarto dei podestà umbri apparteneva al ceto agrario e oltre l'80% agli strati superiori della gerarchia sociale. Questa situazione sembra confermata negli anni successivi.

È inoltre importante segnalare che l'estrazione sociale di chi ricopre questa carica muta nel corso del ventennio. Come ha sottolineato nella sua ricerca sull'Umbria fascista Leonardo Varasano (*L'Umbria in camicia nera. 1922-1943*, Rubbettino, 2011), nei primi anni venti le amministrazioni locali dei principali centri umbri vedono ai propri vertici molti dei protagonisti delle spedizioni punitive; in quest'ottica si potrebbe dire che lo squadristico agisca da «indubbio elemento di democratizzazione politica». Tuttavia, prosegue Varasano, alla fine degli anni venti nella nomina dei vertici delle amministrazioni comunali si registra un freno al binomio violenza-potere: la riforma podestarile, approntata nel tentativo di privilegiare i rapporti «verticali» con lo Stato e con il Partito Fascista a livello nazionale, favorisce l'ascesa degli esponenti delle classi più elevate. Per il caso umbro questo è vero soprattutto per i piccoli centri, meno per le città. Sarà dunque importante cercare di delineare, ove la documentazione dei Comuni in oggetto lo permetta, anche il cambio di passo che c'è stato tra gli anni venti e trenta.

La ricerca, una volta tracciato il profilo biografico dei podestà, allargherà lo sguardo a una prospettiva sociale, amministrativa ed economica: attraverso le carte degli archivi comunali si vorrà porre l'attenzione sui provvedimenti per il mantenimento dell'ordine pubblico, sulle manifestazioni per le ricorrenze fasciste e le iniziative scolastiche.

Lo studio mira a visualizzare e studiare la capillarizzazione del fasci-

smo nei paesi umbri, nella sua organizzazione e amministrazione. Risulta, a mio avviso, importante spolverare carte che spesso vengono messe in secondo piano, in quanto ricordano un passato buio della nostra storia italiana. Penso sia bene ricordare questi anni e questi passaggi istituzionali, ancorandoli ai luoghi che viviamo, non solo per dovere storico, ma anche per una memoria collettiva, che seppur difficilmente univoca, deve essere viva e lucida.

Elena Graziani



Monumento ai Caduti di Villastrada, collocato nel 1932

Chiesa, movimento cattolico e autorità politiche nell'Arcidiocesi di Perugia e nelle diocesi di Gubbio, Città di Castello, Assisi e Nocera - Gualdo Tadino dai Patti Lateranensi alla morte di Pio XI

La Conciliazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano, sancita con i Patti Lateranensi del 1929, pose fine alla questione romana e venne accolta con grande favore anche nell'Arcidiocesi di Perugia e nelle diocesi di Gubbio, Città di Castello, Assisi e Nocera Umbra - Gualdo Tadino, in un periodo preceduto dall'instaurarsi della dittatura fascista. La politica di apertura promossa dal regime verso le istanze della Chiesa cattolica fece maturare la convinzione che si sarebbe potuto ri-acquistare un maggiore spazio sul piano dell'azione pastorale, rispetto agli orientamenti della precedente classe politica liberale. L'episcopato umbro, in un quadro dove erano ancora forti gli effetti della battaglia contro il modernismo di inizio secolo, si poneva in stretta sintonia con il magistero di Pio XI che puntava all'affermazione della regalità di Cristo anche sul piano sociale. L'esperienza del Partito Popolare e la partecipazione attiva di alcuni sacerdoti alla sua vita vennero viste con una certa diffidenza e sospetto.

Un evento rilevante che incise anche nel cammino che portò ai Patti Lateranensi fu la celebrazione del VII Centenario della morte di san Francesco (agosto 1926 - ottobre 1927). Il "poverello d'Assisi" fu preso dal regime a modello del credente italiano e del cittadino fascista. La Conciliazione del 1929 venne celebrata con solenni *Te Deum* nelle cattedrali e nelle chiese. Significative furono le parole dell'arcivescovo di Perugia Rosa che, in riferimento a Mussolini, elogiò il duce per la «chiara visione e meravigliosa fermezza che pacificando l'Italia col Papato fecero maggiormente riflettere il Vostro genio politico e il Vostro amore alla Patria». Tuttavia, da subito, emerse un motivo di scontro tra il regime e la Chiesa con l'educazione dei giovani e in particolare il ruolo dell'Azione Cattolica, valorizzata da Pio XI. Si arrivò alla crisi del 1931 che portò «allo scioglimento di tutte le associazioni giovanili non dipendenti direttamente dal Partito Nazionale Fascista e dall'Opera Nazionale Balilla». Pio XI reagì tramite l'enciclica *Non abbiamo bisogno* in cui si rivendicavano i diritti naturali della famiglia e quelli soprannaturali della Chiesa nell'educazione della gioventù. La crisi venne superata negli accordi del settembre 1931 che salvarono l'Azione Cattolica, la cui opera venne circoscritta alle attività con finalità religiose, prevedendo una struttura-

zione diocesana e il pieno controllo dell'autorità ecclesiastica. Anche in Umbria si arrivò allo scioglimento di numerosi circoli. A Perugia, venne chiuso il circolo universitario "Giuseppe Toniolo" e a Gubbio, nel maggio 1931, si assistette allo scioglimento del "Silvio Pellico", che non venne più ricostituito. Ad Assisi, il vescovo Nicolini protestò per un discorso ufficiale, tenuto dal segretario fascista locale, in cui si accusava il clero di corrompere la gioventù fascista e denunciò le intimidazioni subite dal circolo cattolico, il cui presidente venne aggredito. Nella diocesi di Nocera Umbra - Gualdo Tadino, ci fu la chiusura del circolo gualdese "Roberto Calai", ma il vescovo Cola, contravvenendo alle disposizioni vaticane di protesta che avevano proibito le manifestazioni religiose pubbliche, presiedette alla processione del *Corpus Domini* a Nocera Umbra, segnata dalla presenza delle autorità fasciste.

Nel corso degli anni trenta, nell'episcopato umbro una battaglia molto sentita fu quella per la tutela del riposo festivo. Un atteggiamento collaborativo con il regime si manifestò anche in occasione dell'impresa d'Etiopia in quanto si affermò un desiderio di civilizzazione e di evangelizzazione, nonostante la considerazione intimamente negativa di Pio XI. A Gubbio il vescovo Ubaldi, nel novembre 1935, in una lettera rivolta ai fedeli della diocesi, manifestò un convinto sostegno al regime, affermando il carattere di «missione di civiltà» dietro al conflitto in Africa e promuovendo, nel dicembre 1935, una giornata di preghiere per la patria. Ad Assisi, anche Nicolini sostenne l'impresa in Etiopia, aderendo all'iniziativa dell'oro alla Patria.

Tuttavia, dopo la proclamazione dell'Impero nel 1936, si avviò una nuova fase storica con il graduale avvicinamento della dittatura fascista alla Germania nazionalsocialista che si espresse con il reciproco sostegno a Franco nella guerra civile spagnola e con la promulgazione, anche in Italia, delle leggi razziali antisemite nel 1938. Pio XI reagì negativamente e venne denunciata la violazione del Concordato specie nella disciplina matrimoniale, introdotta nei Provvedimenti per la difesa della razza italiana (novembre 1938). Dopo la morte di Pio XI nel febbraio 1939 divenne papa il cardinale Pacelli, con il nome di Pio XII. Nello stesso periodo, Nicolini si adoperò per la proclamazione di san Francesco a patrono del Regno d'Italia che avvenne nel giugno 1939, facendo riemergere una certa chiave di lettura patriottica del santo. Il Secondo conflitto mondiale porterà a un progressivo cambio di rotta anche da parte della Chiesa in Umbria in cui, accanto a una crescente presa di distanza dal regime, si affermerà una maggiore vicinanza verso le sofferenze del popolo, provato dalle privazioni e dalle tragedie della guerra.

Giorgio Cardoni

Il rapporto tra Aldo Capitini e Riccardo Tenerini dalla fine degli anni trenta al 1968

La ricerca ha avuto come fonte principale il carteggio tra le due figure conservato in parte nel Fondo Capitini, versato all'Archivio di Stato di Perugia, in parte presso la Biblioteca di San Matteo degli Armeni, in un fondo non inventariato curato da Alberto Stramaccioni, che conserva anche altri importanti documenti sull'attività politica e sindacale di Tenerini. Per dare un migliore inquadramento ai fatti e alle figure richiamati nel carteggio, la ricerca si è estesa al Fondo Riccardo Tenerini, conservato nell'Archivio dell'Istituto Parri di Milano, dove sono state versate le carte precedentemente custodite dagli eredi di Tenerini. Qui è stato possibile rinvenire un'ampia documentazione che consente di ricostruire, con precisione cronologica e ricchezza di dettagli, i vari aspetti della vita di Tenerini.

Lo studio ha fatto emergere la complessità del loro rapporto, l'influsso che l'attività dell'uno ha esercitato su quella dell'altro sia nei momenti in cui le loro posizioni erano più vicine, sia in quelli in cui esse erano, almeno apparentemente, più lontane. La proposta religiosa di Capitini, che nel 1937, data del loro incontro, era già definita in molti suoi aspetti e incentrata sul tema della nonviolenza, entrò da subito in contatto con l'orientamento al socialismo che Tenerini aveva assorbito dall'ambiente sociale in cui era cresciuto, caratterizzato da un'estrema indigenza, ma anche da una forte esigenza di liberazione ed emancipazione, che aveva dato luogo anche a significativi episodi di opposizione al fascismo.

Seppure questo confronto non lo orientasse fin da subito alla nonviolenza, esso rafforzava le basi intellettuali e morali del suo impegno. D'altra parte, per Capitini l'anelito alla compresenza, che trovava nella scelta nonviolenta la sua implicazione più conseguente, era interamente immedesimato in un'idea di emancipazione che cercava di integrare il rilievo dell'individualità e della personalità, tipico della migliore tradizione liberale, con la più ampia uguaglianza, il controllo dal basso dell'amministrazione pubblica e della vita economica e il superamento di ogni riduzione strumentale dell'altro, istanze di cui constava, per Capitini, il nerbo centrale delle rivendicazioni socialiste.

Negli anni giovanili della vita di Tenerini, il messaggio di Capitini, unito all'insegnamento e all'esempio di altri maestri e compagni di lotta come Giuseppe Granata, Ermenegildo Catalini, Paolo Canestrelli, Al-

fredo Tomassini, lo induceva a coniugare un ideale di profonda emancipazione con il desiderio di agire presto e concretamente, che trovò espressione dapprima nella clamorosa iniziativa delle scritte antifasciste del 6 giugno 1941, poi nella Resistenza armata. Alla Liberazione fece seguito una stagione di forte impegno nel PCI e nelle Camere del lavoro, prima in Umbria e poi nella provincia di Novara. Tra i momenti più significativi di questa fase vi furono certamente il coinvolgimento nei fatti di Cannara del 15 gennaio 1948 – per i quali avrebbe scontato una lunga detenzione carceraria, finita con l'assoluzione – e la direzione di un Comitato cittadino impegnato nei conflitti che infiammarono la provincia di Novara tra il 1954 e il 1955, in seguito all'acquisizione dei cotonifici Furter da parte del gruppo Riva-Abegg e a una pesante richiesta di licenziamenti.

Dal carteggio e dall'insieme di testi rivolti ai quadri del partito si comprende come l'uscita di Tenerini dal PCI, ufficializzata il 18 settembre del 1958, si dovesse non certo a un abbandono delle cause sociali, cui egli rimase fedele per tutta la vita, quanto alla constatazione del fatto che il perpetuarsi della violenza nella prassi di governo dei paesi socialisti impedisse la piena realizzazione delle istanze emancipative in esso presenti. L'influenza delle idee di Capitini in questa posizione appare evidente.

A questa scelta fecero seguito il lavoro come maestro elementare, l'iscrizione alla Facoltà di Magistero di Torino e una partecipazione sempre più intensa al movimento nonviolento. Da questo momento la corrispondenza tra i due si fa più fitta e investe tematiche culturali – in particolare religiose e pedagogiche – e politiche, con attenzione sia alle vicende dei partiti, sia alle attività di lotta portate avanti dalle personalità più vicine a Capitini, come Danilo Dolci e Pietro Pinna. Di grande interesse è anche il tentativo di Tenerini di avviare a Novara un Centro di Orientamento Sociale a partire dalla fine del 1957.

Molti aspetti emersi nella ricerca sono stati inseriti in un articolo che è attualmente all'esame di una rivista di storia del pensiero politico e che contiene pure la trascrizione di alcune lettere. Ma altri scritti si potranno certamente produrre, per approfondire soprattutto i periodi meno noti della biografia di Tenerini.

Maurizio Pagano

La SAI di Passignano e Angelo Ambrosini: memorie d'industria e di un industriale

La ricerca si propone di ripercorrere la vita di Angelo Ambrosini (5 maggio 1891 - 15 aprile 1980), dal 1934 presidente (tra le altre) della SAI di Passignano sul Trasimeno e personalità notevole dell'industria italiana del secolo scorso. L'idea è quella di tentare di ricostruire una sua quanto più esauriente biografia partendo da quello che si può conoscere sui suoi primi anni e sulla formazione scolastica e tecnica, sulla sua carriera professionale e militare e sulle relazioni che hanno fatto parte della sua vita, immergendo la figura di Ambrosini nel contesto storico a lui contemporaneo. Dopodiché provare a tracciare i momenti salienti del suo operato industriale, non solo a Passignano, ma anche in altre località in cui ha operato, come Milano, il Nord Italia e i territori coloniali: il contesto economico e sociale in cui si è trovato a lavorare, l'impatto che ha avuto, i contributi tecnologici e industriali,



Operai al lavoro nei reparti meccanici. Sullo sfondo Macchi C.200 e C.202 (su licenza) in costruzione, anni quaranta



l'influenza sulla comunità locale e l'eredità che ha lasciato.

La ricerca si sta muovendo con la lettura di parte della sterminata bibliografia già edita sull'industria aeronautica italiana recante le notizie sull'Ambrosini: al fine di creare un quadro completo della vita del personaggio e del suo impatto nel settore industriale. Le ricerche sono iniziate proprio partendo dalle opere già pubblicate sulla SAI di Passignano, sulle aziende del gruppo Ambrosini e quelle che inquadrano in un certo modo la figura storica e industriale di quest'ultimo. Un utile ampliamento sta arrivando poi da ricerche archivistiche effettuate a partire dal Fondo

SAI presente all'Archivio di Stato di Perugia, negli Archivi della Camera di Commercio delle provincie in cui erano localizzate le sue attività e negli archivi comunali – *in primis* quello di Passignano –, che possono aiutare a collocare geograficamente e cronologicamente le sue esperienze di vita, non solo ingegneristiche e industriali.

Come elemento caratterizzante della ricerca si è pensato di utilizzare anche lo strumento delle interviste e delle videointerviste, per raccogliere testimonianze dirette da coloro che lo hanno conosciuto e che hanno lavorato per o con lui: l'idea è di arricchire il racconto della vita con interessanti momenti aneddotici, storie di amicizia e di rapporti lavorativi. Le interviste verranno effettuate con i parenti ancora in vita, con storici e studiosi dell'industria, con ex operai e collaboratori, quadri e dirigenti e quanti, una volta chiusa l'esperienza SAI (1992), hanno avviato proprie attività industriali o hanno trovato occupazione in altre similari, sia nel territorio umbro che eventualmente altrove. Questo materiale potrà poi essere conservato nell'archivio dell'ISUC e reso accessibile a chi fosse interessato alla consultazione.

L'obiettivo della ricerca è quello di rinnovare l'interesse per Angelo Ambrosini non solo all'interno della comunità di Passignano, ma anche in quella umbra, oltre che quello di riconoscerlo per la sua attività sia come presidente di diverse aziende in Italia e all'estero, sia come innovatore e leader industriale. Per onorare la memoria storica del personaggio e quella di una parte dell'industria aeronautica umbra.

Luca Lupparelli

Mariano (Mario) Fulmini (1901-1982) un antifascista perugino

La vicenda umana e politica di Mariano (Mario) Fulmini (1901-1982) si muove tra il fascismo, che il perugino combatte fin dagli esordi, e l'antifascismo, che contribuisce ad alimentare in Italia e all'estero, nel solco di un impegno politico diretto destinato a proseguire anche nel dopoguerra. La sua figura, già nota negli elementi essenziali, acquista ulteriore significato alla luce del ritrovamento di un corposo «memoriale». L'interesse attorno a Fulmini travalica la storia locale – anzi, a ben vedere, il rilievo in una prospettiva di storia locale è confinato solo alla prima fase della biografia, al sorgere e all'irrobustirsi della passione politica, alle prime, pugnaci forme di resistenza al fascismo – per aprirsi a temi e prospettive più ampie: l'antifascismo espatriato, con le sue dinamiche e contraddizioni, l'intervento nella guerra di Spagna e il confino a Ventotene.

Il «memoriale» offre significative informazioni su più versanti: sul ferimento dell'avanguardista Pietro Romeo (1921), sulle ripetute fughe ed esperienze all'estero (in Francia, in Belgio, in Russia), sul deteriorarsi dei rapporti con il Partito Comunista, sull'adesione convinta al Partito Socialista, sul volontariato in Spagna.

Sul ferimento di Romeo – scintilla iniziale delle violenze fasciste in Umbria – la posizione di Fulmini differisce da quella, nota, di Francesco Alunni Pierucci, e da quella, meno nota, di Giuseppe Bastianini. Ne emergono ricostruzioni diverse, talvolta perfino stridenti, a conferma di un fatto di cronaca dai contorni confusi e dalle responsabilità non chiare.

Fulmini, considerato nel 1927 un «pericoloso e attivissimo sovversivo, noto propagandista comunista», entra in contrasto con il Partito Comunista d'Italia nel 1929 e ne esce ufficialmente nel 1933, al culmine di una lunga peregrinazione attraverso l'Europa tesa ad animare l'antifascismo internazionale. Il Partito lo accusa di opportunismo, di vigliaccheria, di essersi «legato con elementi malsani», con «troschisti, spie, fascisti». Fulmini rigetta ogni addebito, aderisce al Partito Socialista e decide, anche in ragione della morte di Mario Angeloni, di combattere per la Repubblica spagnola.

Il suo ruolo al fronte, dove arriva nell'ottobre 1936, è rilevante. Prima guida una squadra, poi un plotone, quindi diventa vicecomandante di



Mariano Fulmini, a sinistra, con Ernest Hemingway e un commissario politico delle brigate internazionali sul fronte di Madrid, aprile 1937

(Carlo Penchienati, *I giustiziati accusano. Brigate internazionali in Spagna*, Stab. Arte della stampa, Roma 1965)

compagnia. Nei diversi ruoli, entra in contatto con Ernest Hemingway e con alcuni dei più importanti antifascisti espatriati, da Randolfo Pacciardi a Guido Picelli, da Mario Montagna a Ilio Barontini. Partecipa alla battaglia del Jarama e a quella di Guadalajara, dando un apporto notevole alla presa di Palazzo Ibarra. Le memorie di Fulmini, confrontate con quelle di altri importanti reduci italiani impegnati sul fronte repubblicano (da Olao Conforti a Luigi Longo, da Giuliano Pajetta a Carlo Penchienati), offrono un utile contributo per comprendere tanto il valore quanto le laceranti divisioni intercorse tra gli «internazionali» intervenuti in Spagna.

Leonardo Varasano

Istituzioni e uomini del fascismo repubblicano in Umbria e dopo l'Umbria

Il contributo da parte dell'ISUC è sopraggiunto nello sviluppo della ricerca svolta durante il Dottorato (XXXII ciclo - Dipartimento di Lettere dell'Università degli Studi di Perugia - prof. Luca La Rovere) e presentata nella tesi *La Repubblica sociale italiana nelle province di Perugia, Terni e Rieti. Articolazione e funzionamento (settembre 1943 - giugno 1944)*. La finalità, come caldeggiato dalla commissione in sede di discussione della stessa, è giungere a una pubblicazione monografica, che verrà entro l'anno sottoposta a un editore nazionale già individuato e con cui sussistono preventivi accordi.

Al costante aggiornamento bibliografico, con specifico riguardo alle analisi delle dinamiche fra i diversi centri di potere della RSI e al loro rapporto con l'alleato occupante nazista, si è accompagnato l'ampliamento della ricerca archivistica. In particolare ci si è rivolti alle fonti istituzionali pertinenti a quei territori dell'Italia settentrionale dove una parte, rilevante, dei vertici politico-amministrativi e militari del fascismo repubblicano umbro ha operato a partire dall'estate 1944. Si è inoltre provveduto alla revisione delle fonti a stampa del fascismo repubblicano locale, analizzate a suo tempo solo in relazione a determinati aspetti o in corrispondenza di specifici eventi.

La progressiva strutturazione della ricerca ha portato a definire tre aree tematiche.

Una prima inerente alla strutturazione e al funzionamento in senso politico, amministrativo e militare del fascismo repubblicano nelle province umbre e, per i numerosi punti di contatto, in quella di Rieti. L'essenza policentrica della RSI, con un centro frammentato e non sempre capace di imporre e mantenere i contatti con le periferie, rende l'analisi dei casi locali necessaria a leggere nel complesso la vicenda della RSI. Uno Stato inoltre gravato, sino dall'istituzione, da un'irrimediabile subordinazione all'alleato-occupante nazista, sulla base tuttavia di un presupposto di dominio indiretto che prevedeva spazi di gestione e anche azione autonomi.

Una seconda che muove dal dato secondo cui un centro debole e, non solo fisicamente, lontano lascia spazio al protagonismo di singole personalità collocate in ruoli di vertice a livello locale. Partendo dall'accertamento di tale presupposto si è verificata, anche in relazione a tendenze emerse a livello nazionale, la sussistenza o meno di tratti comuni

nell'atteggiamento e nell'operato dei vertici politico-amministrativi e militari del fascismo repubblicano locale, ponderati sulla base delle loro esperienze precedenti all'autunno 1943.

Una riflessione anche funzionale all'esame della loro condotta al Nord fino alla fine della guerra; un passaggio che, inoltre, avviene in una fase per diverse ragioni ritenuta cruciale nella storia della RSI: l'estate 1944. Ricerca di concreti spazi di manovra e di dimostrare un'effettiva capacità di governo e di amministrazione, con una legittimazione sempre più ridotta e minacciata, in un quadro vieppiù conflittuale all'interno delle classi dirigenti fasciste repubblicane e sbilanciato nei confronti dell'alleato occupante nazista, sono parametri di analisi che riguardano a pieno anche questa terza area tematica.



Il capo della provincia Armando Rocchi (secondo da destra, in prima fila), presenza alla cerimonia di consegna e benedizione della "Fiamma di combattimento" alla "Compagnia mista Alpini-Bersaglieri", Perugia, aprile 1944.

Alcuni sviluppi di questa ricerca post-dottorale sono stati presentati negli articoli *La Repubblica Sociale Italiana e gli ebrei a Perugia* ("Umbria contemporanea", 2/2024) e *Aspetti militari della RSI in periferia: il caso umbro* (Ivi, 3/2025). Di imminente uscita è inoltre il saggio *Accentramento e conflittualità: il capo della Provincia di Perugia Armando Rocchi*, in Filippo Focardi, Domenico Guzzo, Roberta Mira, Simona Salustri (a cura di), *La RSI come Stato d'occupazione: apparati, centri di potere e conflitti*, Clueb, Bologna 2024.

Tommaso Rossi

La presenza politico-militare dell'esercito anglo-americano in Umbria tra il 1944 e il 1946

La ricerca ha prodotto (e reso disponibile nella sezione /attività/ricerche del sito istituzionale), la schedatura della documentazione, conservata dal National Archives and Records Administration (NARA), prodotta dall'American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Area (The Roberts Commission) nel periodo 1943-1946. In pratica sono state visionate circa 47.000 pagine di documenti relativi prevalentemente all'Europa e all'Italia, segnalando quelli prodotti dai *monuments men* al seguito delle truppe alleate in Umbria.

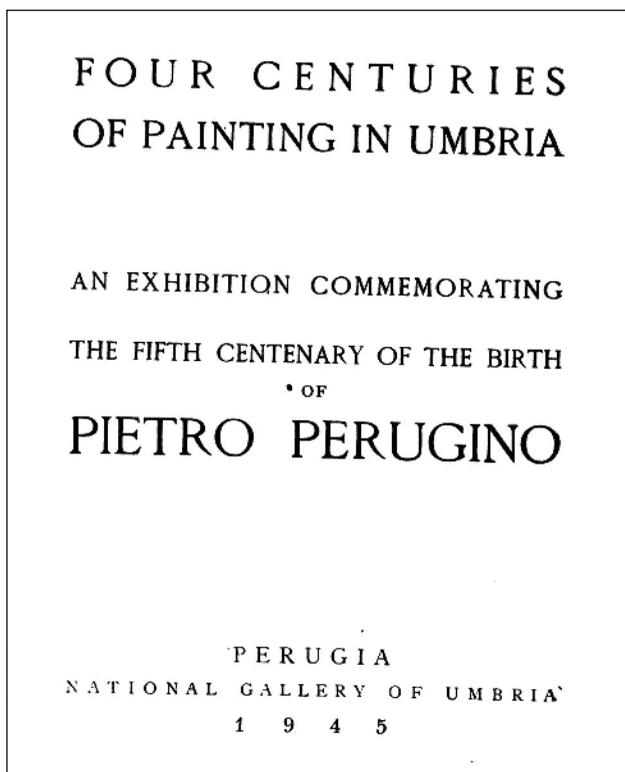
Anche i beni culturali, o meglio la loro salvaguardia, vengono ben presto utilizzati dalla propaganda per mettere in cattiva luce i nemici presso la propria opinione pubblica. Prima ancora degli effetti dei bombardamenti alleati sulle città dell'Italia, sono le vicende del fronte africano che vengono utilizzate dalle autorità fasciste per mettere in cattiva luce le truppe inglesi sia con articoli sui quotidiani (*Dove sono passati i soldati di Wavell. Le preziose sculture dei musei di Cirene devastate dalle truppe britanniche in fuga*, in "La Stampa", 5 maggio 1941) sia con opuscoli che vedono più edizioni (*Che cosa hanno fatto gli Inglesi in Cirenaica*, a cura del Ministero della Cultura Popolare, Roma 1941). Anche se queste accuse si riveleranno poi per lo meno esagerate (*Enemy faked picture of vandalism in North Africa*, in "Daily Mirror", 6 August 1943; *Did You Hear That?*, in "The Listener", XXX, 763, 26 August 1943, p. 233), pure trovano attenzione e preoccupazione tra gli esperti, ma anche tra la stessa opinione pubblica degli Alleati e, quindi, le autorità militari. Il 26 agosto 1943 viene istituita l'American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Areas, meglio nota come Roberts Commission, il cui compito principale è quello di fornire alle truppe al fronte materiale informativo (foto aeree, mappe, carte geografiche, opuscoli) con l'ubicazione dei beni culturali (monumenti, palazzi, chiese, opere d'arte, biblioteche, archivi, collezioni, ecc.) presenti nei territori che, a causa della guerra, devono essere colpiti sia dall'aviazione sia dalle truppe di terra.

I documenti schedati confermano quanto già evidenziato da Ruggero Ranieri nel suo saggio *I monuments men e il loro ruolo nella salvaguardia del patrimonio artistico dell'Umbria* (in *In difesa dell'arte. La protezione del patrimonio artistico delle Marche e dell'Umbria durante la seconda*

guerra mondiale, a cura di Patrizia Dragoni e Caterina Paparello, Edifir, Firenze 2016, pp. 365-394). Già nei primi mesi della campagna d'Italia sono al lavoro un gruppo di *monuments men* fra gli ufficiali dell'AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territory), poi AMG, e la tutela dei monumenti viene affidata alla sua Sottocommissione per l'Educazione. Successivamente la MFA&A (Monuments Fine Arts and Archives), prima della liberazione di Roma, redige *Lists of Protected Monuments*, opuscoli tascabili di 40-50 pagine, dedicati a una o più regioni italiane, con elenchi aggiornati dei siti culturali italiani. Ciascun opuscolo si apre con una nota del comandante in capo degli eserciti alleati, generale Harold Alexander, indirizzata a i comandanti delle unità militari in cui si sottolinea l'importanza dei beni culturali, di cui l'Italia è particolarmente ricca e, quando le operazioni militari lo consentono, si invita a prestare la massima attenzione alla loro tutela. Il 30 marzo 1944 le istruzioni emanate dal Comando Alleato ribadiscono la necessità di rispettare il patrimonio culturale italiano e, salvo casi eccezionali, escludono dall'utilizzo militare i siti compresi nelle liste; inoltre, dispongono che i comandanti segnalino in modo adeguato gli edifici di interesse culturale esclusi dall'utilizzo militare, soprattutto in occasione dell'avvicinarsi delle truppe. Anche i *monuments men* impegnati in Umbria si occupano della messa in sicurezza e della riparazione dei beni culturali danneggiati dalle operazioni belliche, della rimozione delle opere di protezione (dalla Fontana Maggiore di Perugia vengono tolte nel maggio 1945) e del ritorno

alle loro sedi di quelli che, per motivi di sicurezza, erano stati trasportati in appositi ricoveri/depositi. Come era già stato fatto in altre città (Roma e Firenze fra tutte), il 22 aprile 1945, quinto centenario della nascita del Perugino, vengono riaperte al pubblico le collezioni della Galleria Nazionale dell'Umbria con una mostra sulla pittura umbra accompagnata da un catalogo tradotto dall'ufficiale americano Perry B. Cott, responsabile dei *monuments* della 4a Regione Umbria-Lazio.

Gianni Bovini



Popolazione e Alleati in Umbria (1944-1945)

Volendo individuare nuovi percorsi di ricerca, in parte inediti, ho assunto come metodo di lavoro quello di consultare innanzitutto materiale archivistico prodotto negli anni 1944-1945 da: Prefettura e Questura di Perugia (conservato dall'Archivio di Stato di Perugia), War Office presso The National Archives di Londra, Gabinetto del Ministero dell'Interno, Allied Control Commission per le province di Perugia e Terni (disponibile presso l'Archivio Centrale dello Stato), Camera di Commercio di Perugia; inoltre, il fondo "Alleati" presso la Fondazione Ranieri di Sorbello. Si tratta di fonti ufficiali, in gran parte amministrative, coerenti con le competenze del Governo Militare Alleato (AMG - Allied Military Government) che aveva come obiettivo quello di garantire la sicurezza delle retrovie; evitare che le truppe combattenti fossero coinvolte in problemi amministrativi e di polizia, assicurare legge e ordine tra la popolazione civile; ristabilire tra la popolazione condizioni di vita accettabili. Sono carte che delineano però solo parzialmente il rapporto diretto con la popolazione durante gli undici mesi di Governo Militare Alleato e che aiutano solo in parte a rispondere a queste domande: Quale era l'atteggiamento degli Alleati nei confronti della popolazione? E i cittadini dell'Umbria come si rapportavano con gli Alleati, in particolare con le truppe dell'VIII Armata britannica?

Le risposte a queste domande non sono semplici se indaghiamo le fonti ufficiali già richiamate, perché non problematizzano le relazioni sociali e culturali, ma forniscono utili dati per quanto riguarda i rapporti politici nella gestione del territorio. In particolare, le fonti riportano notizie sul tentativo complesso di formare una nuova classe dirigente locale con la nomina di nuovi sindaci e assessori e sul rapporto dialettico con i Comitati di liberazione nazionale, primo "ponte" istituzionale tra cittadini e AMG. Gli archivi ci forniscono anche informazioni sulla stampa periodica, sottoposta a una stretta sorveglianza e censura, in gran parte dovuta a esigenze militari, e complicata dal razionamento della carta. La ricerca punterà a individuare le criticità del rapporto con lo spoglio dei periodici "Corriere di Perugia" e "Giornale dell'Umbria", letti attraverso una correlazione con le fonti archivistiche.

Il lavoro si dividerà in due parti: nella prima verrà fornito un quadro di insieme sulla liberazione delle città dell'Umbria, l'organizzazione dell'AMG, la formazione delle nuove Amministrazioni comunali, il rapporto tra AMG, amministrazioni locali e CLN. Un *focus* riguarderà

il processo di epurazione nella provincia di Perugia e il disarmo dei partigiani: i casi di Perugia e di Terni, la ripresa dell'attività associativa e lo sviluppo dei partiti, libertà di stampa e censura. Infine, si accennerà a un problema molto particolare sentito dalla popolazione e che assunse una notevole importanza sociale: quello legato alla requisizione di veicoli e pneumatici privati che notevoli problemi suscitavano tra la popolazione per lo spostamento di merci e persone. Nella seconda parte si specificheranno meglio i rapporti sociali tra militari alleati e popolazione, con approfondimento delle numerosissime requisizioni, incidenti, violenze, che costituirono motivi di disturbo per le forze alleate a Perugia per le proteste contro le requisizioni giudicate arbitrarie e illogiche. Verranno forniti dati statistici e note ufficiali – alcune delle quali crearono anche conflitti istituzionali tra AMG e amministratori locali.

Per il Natale di liberazione

L'Unione Donne Italiane rivolge il seguente appello :

Si avvicina Natale ed i bambini del popolo, i bambini che più soffrono le conseguenze della guerra fascista e della occupazione tedesca attendono quel dono che pare indispensabile ad ogni cuore infantile. I doni che ancora quest'anno si vedono nelle vetrine non sono certo per loro, non sono per loro i dolciumi dai prezzi iperbolici. Tutti debbono sentire questo dolore infantile come proprio, tutti debbono pensare che nella nuova aria che vogliamo respirare si deve sentire prima di tutto tanto amore degli altri, tanta comprensione della situazione e del diritto dei meno abbienti.

Le "DONNE ITALIANE", vogliono portare un piccolo motivo di gioia e di aiuto ai bambini del popolo, vogliono far sentire la loro solidarietà con quelli che sono i migliori perchè più soffrono e più devono ottenere come vere vittime del fascismo e della guerra.

Invitano perciò tutti coloro che sentono, in questo triste inverno, il dovere della solidarietà umana e nazionale a portare **entro il 15 alla sede dell' U. D. I. (Via Scura 1)** tutte le mattine dalle 10 alle 12 tutto ciò che possa venire offerto come dono natalizio (indumenti, viveri, denaro, ecc).

IL COMITATO

In generale erano questi i problemi che creano malcontento e tensione tra forze alleate e popolazione, insieme alla difficoltà di rifornimento alimentare, più delle attività dei partiti o dei processi d'epurazione. Altri motivi di malcontento erano il comportamento dei militari alleati in licenza, propensi a risse per futili motivi e ad atteggiamenti ambigui verso le ragazze italiane. Episodi che i Carabinieri reali contabilizzano in circa quattrocento, quasi tutti documentati da note ufficiali dell'ACC (Allied Control Commission).

Andrea Maori

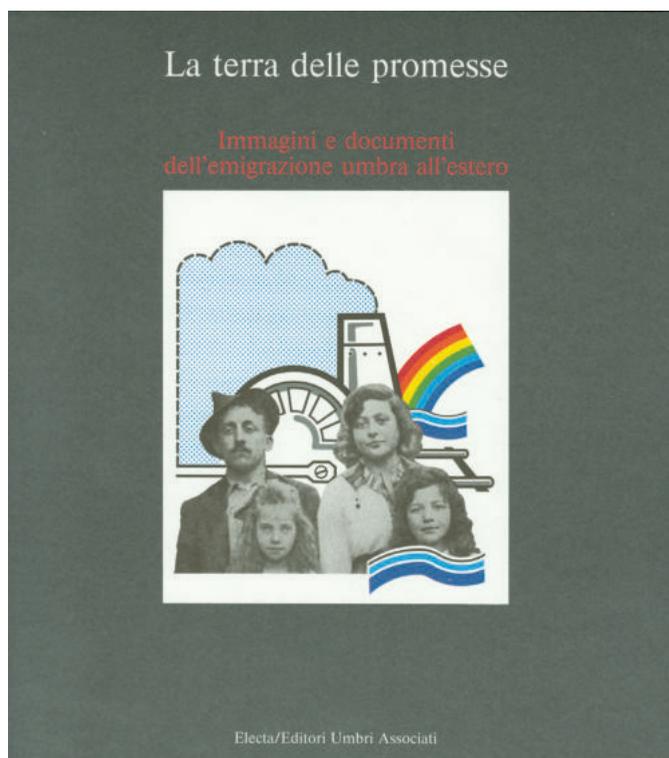
*Appello dell'Unione Donne Italiane
per la raccolta di regali per i bambini
in vista del Natale 1944*

(Archivio Centrale dello Stato, Allied Controll
Commission, 105004 Perugia Province)

I processi migratori in Umbria dopo la Seconda guerra mondiale

La ricerca si propone di ripercorrere la storia dei processi migratori in Umbria dal secondo dopoguerra fino ai nostri giorni. Il periodo cronologico scelto inizia con gli anni precedenti l'istituzione in Italia delle Regioni, soffermandosi su un'analisi complessiva dello stato dell'Umbria postbellica, il cui territorio soffriva fortemente dei disagi della guerra, evidenziati da una profonda arretratezza infrastrutturale che si traduceva in uno scarso sviluppo agricolo e industriale, nonché in un'elevata disoccupazione che favoriva massicci flussi di emigrazione verso diverse destinazioni.

Proseguendo l'analisi storica, si cercherà di mostrare come l'istituzione



Copertina del catalogo (a cura di Luciano Tosi) della mostra internazionale (ottobre 1989 - dicembre 1992) sulla storia dell'emigrazione umbra nel mondo, promossa dall'ISUC, inaugurata a Gubbio il 4 ottobre 1989 e successivamente esposta in altre 20 sedi nel mondo

della Regione Umbria, con la legge 16 maggio 1970, n. 281, abbia permesso di avviare un processo di sviluppo multidimensionale che ha indirettamente favorito l'avvio di nuove dinamiche migratorie, in particolare il fenomeno del rimpatrio. Successivamente, verranno indagati e presentati i principali eventi politici, sociali, economici e culturali che hanno dato forma ai nuovi movimenti migratori nella regione, attraverso lo studio dei diversi archivi storici e l'analisi dei testi che hanno per oggetto gli studi delle migrazioni, sia a livello nazionale sia regionale. L'obiettivo principale sarà quello di mostrare come l'Umbria da territorio con massicci flussi di emigrazione sia divenuta gradual-



Famiglia di migranti italiani in Argentina
(Biblioteca Digital de Río Tercero)

mente un polo di attrazione per i migranti interni e internazionali. Nell'affrontare lo studio delle dinamiche migratorie contemporanee si intende mostrare il cambiamento nella caratterizzazione dei migranti in Umbria, ponendo l'accento sulle motivazioni che li hanno spinti ad arrivare nella regione, sui loro processi di integrazione, sugli ostacoli che incontrano, sulle politiche migratorie regionali e sul loro contributo al livello socio-economico nel territorio. È opportuno sottolineare che la ricerca prenderà in considerazione anche quanto succede a livello sovranazionale come, ad esempio, le normative che incidono direttamente sui fenomeni migratori o sullo status dei migranti, le azioni degli attori politici rilevanti e il nesso della governance migratoria tra lo Stato italiano e l'Unione Europea.

Inoltre, un segmento della ricerca verrà dedicato allo studio dei processi migratori dell'Umbria con l'America Latina, che a loro volta sono stati peculiari e rappresentativi nella storia italiana, ma a cui è stata dedicata poca attenzione rispetto ad altri flussi. In particolare, si cercherà di comprenderne le caratteristiche nel corso degli anni, ponendo l'accento su come oggi le comunità latinoamericane contribuiscano in modo importante allo sviluppo regionale umbro.

Maria Camila Martinez Suarez

Delfreo Orlandi, il mezzadro sindacalista, e la Camera del Lavoro di Marsciano

L'indagine ha approfondito l'attività politica e sindacale svolta dalla Camera del Lavoro e dalla CGIL di Marsciano nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale, focalizzandosi su Delfreo Orlandi, figura chiave del sindacalismo locale, con l'obiettivo di contribuire alla storiografia riguardante il movimento sindacale nel contesto umbro. Avvalendosi della valorizzazione di fonti orali e documentarie – conservate presso gli archivi storici della CGIL di Marsciano e di Perugia – la ricerca si è proposta di mettere in luce il contributo delle organizzazioni dei lavoratori nella ridefinizione degli equilibri territoriali e istituzionali dell'Italia repubblicana. Nel lungo processo di ricostruzione che ha interessato Marsciano dal secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta, il territorio si è configurato come un osservatorio privilegiato per l'analisi delle trasformazioni economiche e sociali che hanno accompagnato la modernizzazione della regione Umbria. La transizione da un'economia a prevalente vocazione rurale verso un sistema produttivo più articolato, nel quale convive-



Delfreo Orlandi a una riunione sindacale

vano agricoltura, artigianato e industria, ha determinato non soltanto significative trasformazioni di natura strutturale, ma anche una ridefinizione profonda delle identità collettive e delle forme di partecipazione politica e sindacale.

La riorganizzazione del movimento sindacale nel secondo dopoguerra, pertanto, non si limitò a un approccio vertenziale incentrato esclusivamente su rivendicazioni di tipo salariale o contrattuale, ma si declinò come un progetto più ampio di ricostruzione della coscienza collettiva e di promozione della partecipazione politica delle classi subalterne. Tale percorso si è confrontato con resistenze significative, soprattutto da parte di settori del tessuto imprenditoriale locale, spesso ostili ad accogliere le istanze di rinnovamento provenienti dal mondo del lavoro organizzato. Tali dinamiche si sono intrecciate con la frammentazione delle categorie lavorative e con la crescita del lavoro irregolare, imponendo al sindacato la necessità di un ripensamento strategico della propria azione. Ne è derivato un progressivo spostamento del baricentro dell'intervento sindacale verso una dimensione più esplicitamente politica, capace di influire sulle scelte economiche e amministrative a livello locale. In questa prospettiva, l'esperienza della Camera del Lavoro di Marsciano non solo assume valore di caso di studio rilevante, ma si configura altresì come testimonianza storica esemplare dell'importanza della solidarietà e dell'impegno civile nella costruzione di una società più giusta e inclusiva.

Lorenzo Francisci



I cavatori di pietra di Castiglione della Valle al Primo Maggio 1951

Gli archivi storici della CISL Umbria

Un lavoro sulla memoria come quello svolto a partire dalla metà degli anni ottanta, prima alla CISL di Terni e poi a Perugia e Foligno, ci aiuta a comprendere le evoluzioni della storia sociale, economica e civile dell'Umbria e dei suoi territori. Quindi non solo le testimonianze sulle iniziative del sindacato, nel suo ruolo di rappresentanza del mondo del lavoro relativamente alle lotte per la difesa dei diritti, dell'occupazione, sulle problematiche contrattuali, ma anche a livello più generale di soggetto politico (svolta dell'Eur) che si misura sui grandi temi dell'economia e dello sviluppo, del welfare, della sostenibilità, dell'ambiente, dei flussi migratori e tanto altro. C'è molta documentazione negli archivi storici che rappresenta anche questo spaccato dell'azione delle organizzazioni sindacali (al plurale perché molte carte riguardano il sindacato confederale CGIL-CISL-UIL), e che ci mettono nelle condizioni di valutare e approfondire sulle trasformazioni sociali e del mercato del lavoro, sulle evoluzioni dei sistemi partecipativi e delle relazioni industriali. L'interpretazione di questi fenomeni nelle diverse fasi storiche ci permette di capire e di fare della memoria una risorsa per costruire al meglio il futuro, ma anche di andare oltre ciò che hanno realizzato le precedenti generazioni per farne uno strumento formativo sociale e politico dei giovani che si avvicinano al Sindacato, una cassetta degli attrezzi che ci parla dei valori fondativi della CISL – l'autonomia, il pluralismo, la aconfessionalità, la contrattazione, la democrazia economica – e che racconta la storia dei percorsi personali e collettivi di milioni di lavoratori che hanno contribuito a costruire le basi della nostra democrazia. Nel 1979 Pierre Carniti, allora segretario della CISL, con una circolare recepita poi dal Consiglio Generale l'anno successivo, sollecita le strutture a ricercare le fonti della propria storia attraverso la raccolta e l'inventariazione della documentazione. Si trattava di non lasciare alle sole fonti orali, con i loro limiti, le vicende sindacali, ma di favorire studi e ricerche sulla CISL, per far emergere i suoi caratteri di sindacato di frontiera, si trattava di mettere in risalto come conoscere la storia del passato sia indispensabile per procedere nel futuro. Ed è da queste sollecitazioni che prende il via, verso la metà degli anni ottanta, il progetto della FIM CISL di Terni di realizzare l'Archivio Storico Provinciale, che sarà presentato nell'ottobre del 1989. Negli anni successivi e con un intervento diretto della Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, si è proceduto al riordino delle carte e all'inventariazione, dapprima

nel 2000 a Perugia e successivamente nel 2004 a Foligno. Lavori questi ultimi poi pubblicati nella collana “Segni di civiltà” della stessa Soprintendenza. Poi a Terni, in due fasi, nel 2005 e nel 2010, sarà realizzato il secondo Archivio, quello della Confederazione, che sarà presentato nel 2010, in occasione dei 60 anni della CISL, insieme al volume del prof. Luciano Osbat *Ricostruire un archivio a Terni* che, grazie a una ricerca svolta presso la Fondazione Pastore e a uno spoglio della stampa locale a partire dal 1945, traccia la storia della CISL di Terni.

Il progetto presentato all’ISUC è nato dalla consapevolezza di essere in presenza, dopo un primo periodo molto intenso di utilizzo della documentazione (vedi le tesi di laurea realizzate), di una fase abbastanza lunga durante la quale gli archivi sono rimasti largamente dormienti e sottoutilizzati. Per questo motivo il progetto aveva l’obiettivo sia di far conoscere e attirare l’interesse su materiale ritenuto dalla Soprintendenza Archivistica di rilevante interesse storico, sia di mettere in atto una riorganizzazione strutturale del complesso archivistico. Si è quindi provveduto: alla definitiva sistemazione dell’Archivio di Terni, con la pubblicazione dell’inventario dell’archivio della Federazione Metalmeccanici e di quello della Confederazione; alla digitalizzazione degli indici e degli inventari di tutto il complesso documentale (disponibile nella rete della FNP CISL Umbria); alla realizzazione di un centro documentale e allo spostamento degli archivi presso la sede CISL di Bastia Umbra, inaugurata il 7 marzo 2025 (in occasione di un convegno incentrato sull’importanza e sul valore storico delle fonti documentarie del sindacato). Nei prossimi mesi sarà avviato un percorso formativo intergenerazionale per dare a un gruppo di operatori competenze specifiche sia in materia archivistica che di lettura digitale, in modo di avere nelle principali sedi della CISL persone in grado di fare sportello e dare informazioni utili a studenti e ricercatori.

Il complesso archivistico oggi è così articolato: Terni, con due archivi, il primo della Federazione Metalmeccanici (1945-1989) con 109 buste e 1.220 fascicoli, il secondo quello confederale (1968-2010) con 2 fondi, 62 buste e 838 fascicoli; Perugia (1950-1997), con un archivio CISL composto di 161 buste, 47 registri, 3 buste di stampati e 17 archivi di Federazioni di categoria con 90 buste; Foligno (1950-1999), con 11 archivi: quello CISL, composto di 93 buste, e 10 archivi delle Federazioni di categoria composti da 879 registri e 65 buste.

Faliero Chiappini

Storia delle classi dirigenti in Umbria negli anni del centro-sinistra (1963-1970)

Fatto salvo qualche lavoro su alcune città metropolitane e alcune realtà minori del Meridione, la storiografia che si è occupata dell'esperienza del centro-sinistra nelle amministrazioni locali risulta piuttosto scarsa. Pur non colmando le carenze storiografiche accumulate nel tempo, la ricerca commissionata dall'ISUC prova a cogliere nella parabola politico-amministrativa del centro-sinistra umbro e delle sue classi dirigenti un significativo caso di studio. Diversi sono i motivi per i quali l'Umbria può essere considerata un interessante terreno di indagine. *In primis* perché l'alleanza tra DC e PSI, mai sperimentata prima del 1964, si insedia alla guida di tre delle quattro più importanti città della regione. Esclusa infatti l'operaia Terni, che resta in mano social-comunista, il centro-sinistra si impone a Perugia, Foligno e Città di Castello. La stessa formula di governo si attesta però anche in centri minori, quali Gualdo Tadino e Deruta. Vari, poi, i Municipi che cercano, senza riuscirvi, di adottarla: tra le cosiddette Giunte difficili si annovera, tra gli altri, il caso di Spoleto.

Un secondo motivo che rende il centro-sinistra umbro un interessante oggetto di studio si lega al fatto che l'incontro tra democristiani e socialisti matura proprio negli anni in cui il PCI conquista e consolida definitivamente il suo primato elettorale: le Giunte di centro-sinistra nascono e operano dunque nell'ostile contesto di una "regione rossa". Inoltre, la nuova formula politica si intreccia a doppio filo con il boom economico, che in Umbria giunge in ritardo rispetto ad altre aree del Centro-Nord; e sempre a doppio filo si intreccia con la programmazione dello sviluppo, questione cruciale per tutte le principali forze politiche locali e, in generale, per la fisionomia economico-sociale di una regione ancora negli anni Sessanta arretrata, povera e percorsa da molteplici spinte centrifughe.

Sebbene nei Municipi dove prende vita il centro-sinistra la DC sia in largo vantaggio di consensi e di seggi sul PSI, le giunte "quadripartite" nascono in virtù della disponibilità democristiana a concedere l'incarico di sindaco a una personalità socialista. I criteri adottati per la composizione degli esecutivi sono quindi formulati al fine di riequilibrare i rapporti di forza interni alla coalizione. In Giunta entra sempre un numero di esponenti scudocrociati in grado di pareggiare la compagine socialista. A seconda dei casi, si aggiungono all'assetto di governo un

esponente socialdemocratico e/o un esponente repubblicano. Alla DC spetta ovviamente di esprimere il vicesindaco e almeno una rilevante delega assessorile.

Riguardo ai contenuti dell'azione amministrativa, se si eccettuano i provvedimenti relativi alla pubblicizzazione di alcuni servizi, risulta complicato individuare le scelte veramente distintive della politica del centro-sinistra a livello locale. Difficile, ad esempio, considerare qualificante l'introduzione di uno spoil system destinato a sopravvivere molto più a lungo della stagione qui esaminata. Ugualmente si possono considerare peculiare dei governi "quadripartito" umbri le politiche di comprensorio, ovvero le politiche urbanistiche o ancora quelle paesistiche, turistiche e sportive. Se tra il 1964 e il 1966, le Giunte di centro-sinistra mostrano comunque una buona vitalità amministrativa, dal 1966 in avanti, cioè a partire – sostanzialmente – dalla crisi del secondo governo Moro, segnalano un preoccupante immobilismo. Come lo fu a livello nazionale, il voto politico del 1968 fu uno spartiacque anche a livello locale. Di lì in poi, la crisi politica del centro-sinistra sarà irreversibile anche in Umbria.

Le delibere dei Consigli comunali, la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Perugia e in altri archivi a carattere locale, nonché – ovviamente – giornali e riviste dell'epoca sono state fonti preziose per lo svolgimento della ricerca.

Valerio Marinelli

NEL 1960 I COMUNISTI AVEVANO PROMESSO:

Riportiamo il «Programma dei comunisti per le elezioni comunali del 6 novembre 1960» accanto al testo originale del loro programma ci siamo permessi di fare alcune note

Elettore rifletti e fai riflettere

diffondendo questo documento

I comunisti non meritano fiducia

“Nel 1960 i comunisti avevano promesso...”, articolo pubblicato in seguito alla crisi della maggioranza PCI-PSIUP del Comune di Foligno (in “Gazzetta di Foligno”, LXXX, 25 ottobre 1964, p. 4)

Modernizzazione incompiuta.

L'Umbria tra deindustrializzazione e assenza di regia pubblica

Le attività di ricerca compiute nel contesto dell'assegno di ricerca "Storia dell'imprenditoria umbra nella seconda metà del Novecento" sono state rivolte all'analisi delle principali dinamiche che hanno interessato il tessuto imprenditoriale e produttivo del territorio dell'Umbria nel corso della seconda metà del XX secolo, con particolare riferimento alla relazione esistente tra dinamiche dello sviluppo economico ed evoluzioni di carattere socio-economico nel contesto regionale, ponendo particolare attenzione al fenomeno della deindustrializzazione.

Conseguentemente, al centro delle indagini compiute si è trovata la relazione esistente tra le principali dinamiche determinanti le modalità dello sviluppo economico e le evoluzioni della struttura produttiva – in questo caso marcate dalla sensibile riduzione delle attività di tipo manifatturiero e ad alta intensità dei capitali – nel contesto economico umbro, da un lato, e l'interrelazione tra dinamiche economiche e politico-istituzionali interessanti il contesto europeo e internazionale.

In tal senso risulta in maniera evidente come sia impossibile analizzare le dinamiche di industrializzazione e deindustrializzazione della regione senza calare la loro considerazione negli specifici contesti nazionale, europeo e internazionale.

Tali considerazioni sono il risultato dell'importanza che, nel corso della ricerca, è apparso con chiarezza hanno avuto e hanno le politiche di sostegno pubblico e le strategie di sviluppo economico, siano queste esplicite o implicite, nei processi di industrializzazione – prima – e di deindustrializzazione a partire dagli anni ottanta del XX secolo. Considerando i dati relativi al processo di deindustrializzazione e l'evoluzione delle misure di politica economica, la correlazione tra i due appare significativa: gli effetti delle politiche nazionali sul tessuto produttivo della regione e sulle industrie di tipo "strutturante" appaiono chiare, sia sotto il profilo della relazione tra settore industriale pubblico, e il processo di privatizzazione che lo ha interessato, sia sotto il profilo della relazione tra tali settori strutturanti e il resto del tessuto economico e produttivo.

In questo contesto, i cambiamenti nella divisione internazionale del lavoro che hanno interessato il periodo della "globalizzazione del tardo XX secolo" e nella destinazione geografica degli investimenti, unitamente con la mutazione nei rapporti tra Stato ed economia, avrebbero

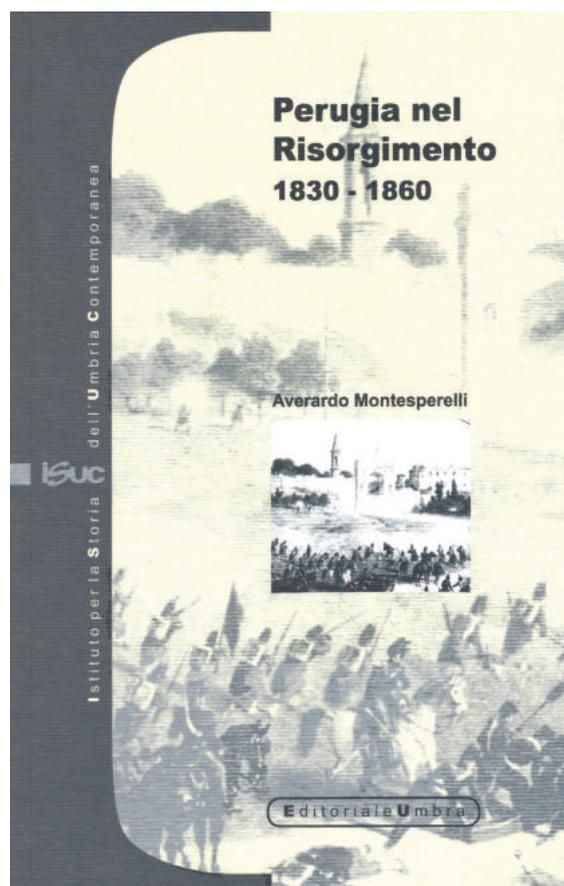
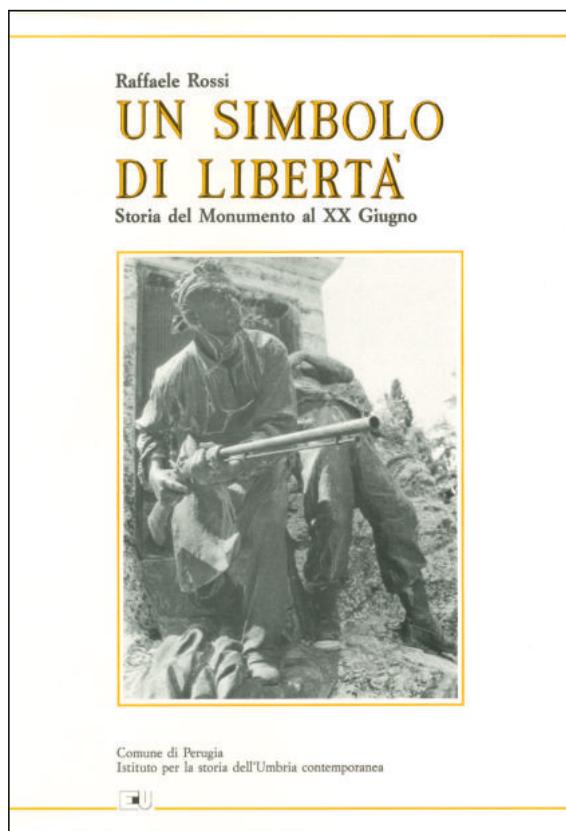
avuto profondi effetti sul volume totale della produzione industriale umbra e sulla sua composizione.

Tali risultati permettono di affermare la validità della linea di ricerca seguita e delle ipotesi principali che ne animano lo svolgimento, permettendo di passare alla seconda fase prevista per lo svolgimento della ricerca stessa. Utilizzando un impianto teorico che integra la teoria dei poli di sviluppo (Perroux, Rosenstein-Rodan), la prospettiva critica della dipendenza (Baran, Frank, Arrighi) e riflessioni sul declino dell'intervento pubblico (Reichlin, Gallino), si analizzeranno le traiettorie della deindustrializzazione dell'Umbria dagli anni Settanta a oggi, ponendo al centro dell'indagine la crisi dell'apparato produttivo regionale, la trasformazione delle relazioni industriali e il ruolo delle istituzioni pubbliche. Attraverso i casi emblematici delle grandi imprese di proprietà statale e della loro relazione con il modello di sviluppo "misto" realizzati in Umbria nel corso della seconda metà del XX secolo, si metteranno in luce le conseguenze del disimpegno dello Stato, della privatizzazione degli asset strategici e della debolezza delle politiche industriali territoriali. L'approccio sarà multidimensionale e combinerà la considerazione delle dinamiche socio-economiche con un'analisi di tipo qualitativo, al fine di costruire un'analisi della relazione esistente tra sviluppo locale e politiche nazionali, nonché del contenuto eminentemente politico delle strategie di sviluppo economico. La tesi è che, in contesti regionali "di mezzo" come l'Umbria, solo una regia pubblica capace di sintetizzare interessi economici e sociali può orientare uno sviluppo duraturo; in sua assenza, prevalgono dinamiche di dipendenza, polarizzazione e frammentazione produttiva di cui i fenomeni di privatizzazione e deindustrializzazione dell'economia umbra risulterebbero espressione.

Vittorio Caligiuri

Per un Museo del Risorgimento

Nella riunione del Comitato Tecnico Scientifico del 4 luglio 2024 l'I-SUC ha esaminato le linee guida di un progetto volto a realizzare, tra il 2024 e il 2026, una ricognizione bibliografica, archivistica e documentaria al fine di dar vita, assieme alle istituzioni culturali nazionali e locali, a un Museo del Risorgimento in Umbria. L'iniziativa si inserisce nel quadro delle competenze istituzionali e storiche dell'Istituto ed è volta a realizzare un primo censimento dei diversi materiali (documenti, memorie/publicazioni, bandiere, divise, armi, lapidi, statue e dipinti) conservati in enti pubblici e privati presenti nelle principali città dell'Umbria. In particolare, a Perugia, Terni, Spoleto, Gubbio, Città di Castello, Todi e Foligno è possibile individuare i diversi materiali conservati da enti e istituzioni pubbliche, così come da privati, al fine di costituire un primo riferimento per prospettare un'organizzazione museale regionale incentrata sulla seguente scansione temporale:



Le copertine di due volumi sul Risorgimento a Perugia promossi dall'Istituto

- le origini del Risorgimento: le esperienze giacobine del 1798-1799 nelle città dell'Umbria;
- la rivolta del 1831;
- la Repubblica Romana del 1848-1849 nel territorio umbro;
- la rivolta di Perugia del 1859;
- l'annessione al Regno d'Italia e la nascita della Provincia dell'Umbria.

Al termine della ricerca sarà responsabilità dell'Istituto proporre agli enti e alle istituzioni locali e nazionali la possibile realizzazione del museo, individuando anche una sede adeguata per l'esposizione e la fruizione pubblica dei materiali raccolti. Qualora i materiali individuati e inventariati nelle varie città umbre non fossero collocabili in un'unica sede, si può provvedere alla realizzazione di un percorso tematico e cronologico consultabile on line che unifichi l'intera documentazione fotografica, cartacea e materiale sul Risorgimento in Umbria. Anche in questa prospettiva risulta indispensabile provvedere alla realizzazione di un archivio del museo, cioè di una catalogazione dell'intero patrimonio bibliografico e archivistico esistente sul movimento risorgimentale nelle principali città della regione.

Gianni Bovini
Andrea Gobbini

